



ΣΤΕΦΑΝΟΣ

Τιμητική προσφορά στον Βάλτερ Πούχνερ

P A R A B A S I S
BULLETIN
DEPARTMENT OF THEATRE STUDIES UNIVERSITY OF ATHENS
ESSAYS [5]

STEPHANOS
TRIBUTE TO WALTER PUCHNER

Edited by
IOSSIF VIVILAKIS

ERGO EDITIONS • ATHENS 2007

Caroline Laurinot

ΠΑΡΑΒΑΣΙΣ
ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟ ΔΕΛΤΙΟ
ΤΜΗΜΑΤΟΣ ΘΕΑΤΡΙΚΩΝ ΣΠΟΥΔΩΝ ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟΥ ΑΘΗΝΩΝ
ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ [5]

ΣΤΕΦΑΝΟΣ
ΤΙΜΗΤΙΚΗ ΠΡΟΣΦΟΡΑ ΣΤΟΝ ΒΑΛΤΕΡ ΠΟΥΧΝΕΡ

Επιμέλεια
ΙΩΣΗΦ ΒΙΒΙΑΚΗΣ

ΕΚΔΟΣΕΙΣ ERGO • ΑΘΗΝΑ 2007

Θερμές ευχαριστίες για τη συμβολή τους στην προετοιμασία της έκδοσης οφείλονται στην Κωνσταντζα Γεωργακάκη, στην Κυριακή Πετράκου, στην Έρι Κύργια, στη Μαρία Χουλιαρά, στον Γρηγόρη Ιωαννίδη και στην Παναγιώτα Σωτήρχου. Από τις εκδόσεις Ergo ευχαριστούμε την Νταίζη Παπαδοπούλου, την Άντζελα Κωνσταντινίδου και την ψυχή των εκδόσεων Παναγιώτη Αναστασόπουλο για το άρτιο αποτέλεσμα.

I. B.

© 2007, Τμήμα Θεατρικών Σπουδών, Εκδόσεις Ergo

Εικόνα Εξωφύλλου: Κωνσταντίνος Ζαμάνης

Σελιδοποίηση: Νταίζη Παπαδοπούλου
Κώστας Παπαδημητρίου

Εκτύπωση-Βιβλιοδεσία: Εκδόσεις Ergo

Κεντρική διάθεση: Εκδόσεις Ergo
Υμηττού 265, 116 31 Αθήνα
Τηλ.: 210 7519633, Fax: 210 7564750
www.ergobooks.gr
e-mail: ergobooks@gr

ISBN: 978-960-8376-31-1

ΔΕΣΠΟΙΝΑ ΒΛΑΣΣΗ

- Μαρία Τζιγκριλάρα εναντίον Πάνου Σπύρου:
διαζύγιο κοινή συναινέσει λόγω ελλείψεως συναινέσεως229

MARVIN CARLSON

- Memory theatres and theatre memories.....241

CATERINA CARPINATO

- Niccolò Tommaseo, le *Scintille* greche e la raccolta dei canti popolari.
Contributo per una storia delle relazioni
fra la cultura italiana e cultura greca a metà Ottocento251

STRATOS CONSTANTINIDIS

- Platonic love.....269

ΠΙΕΤΡΟΣ ΓΕΜΤΟΣ - ΦΑΝΗ ΓΕΜΤΟΥ

- Θέατρο και επιστήμη277

ΚΩΝΣΤΑΝΤΖΑ ΓΕΩΡΓΑΚΑΚΗ

- Ένας Αυστριακός στην αθηναϊκή σκηνή του 20^{ού} αιώνα.
Η περίπτωση του Arthur Schnitzler.....287

ΒΑΡΒΑΡΑ ΓΕΩΡΓΟΠΟΥΛΟΥ

- Τάσεις και στάσεις της κριτικής σκέψης
στον περιοδικό θεατρικό τύπο του μεσοπολέμου305

ΧΕΝΙΑ ΓΕΩΡΓΟΠΟΥΛΟΥ

- The pairing of the shrew: Shakespeare's shrews as defenders
of his wronged heroines317

ΚΩΣΤΑΣ ΓΕΩΡΓΟΥΣΟΠΟΥΛΟΣ

- Ο Ροντήρης ως δάσκαλος325

ΓΙΩΡΓΗΣ ΓΙΑΤΡΟΜΑΝΩΛΑΚΗΣ

- Ο Καζαντζάκης και ο Σεφέρης για τον Γκρέκο: μια σύγκριση329

ΑΝΤΩΝΗΣ ΓΛΥΤΖΟΥΡΗΣ

- Σχετικά με τη διαμόρφωση του ευρωπαϊκού πρωτοποριακού θεάτρου347

ΣΑΒΒΑΣ ΓΩΓΟΣ

- Η *Ηλέκτρα* του Σοφοκλή σε έναν αμφορέα από τη Βοστώνη.....359

CATERINA CARPINATO

NICCOLÒ TOMMASEO, LE SCINTILLE GRECHE E LA RACCOLTA DEI CANTI POPOLARI

*Contributo per una storia delle relazioni fra la cultura italiana e cultura greca
a metà Ottocento¹*

Alla Grecia, alla lingua greca, al novello spirito greco sono indirizzate alcune sezioni delle *Scintille*, uno dei libri più interessanti della produzione intellettuale dello scrittore di origine dalmata Niccolò Tommaseo (Sebenico 1802-Firenze 1874)². L'opera, pubblicata a Venezia nel 1841 (e ristampata solo nel 1916 a Ca-

¹ Questo lavoro, nel quale confluisce parte del materiale da me raccolto sulle *Scintille* di Niccolò Tommaseo, nasce dal desiderio di riorganizzare alcune informazioni di base, che potranno essere utili agli studenti che non hanno familiarità con l'ambiente culturale greco-italiano della prima metà dell'Ottocento. Walter Puchner, impegnato da decenni nella ricerca scientifica e nell'attività didattica, è profondamente consapevole che la funzione del ricercatore deve conciliarsi ed amalgamarsi con la funzione di docente: a lui, con rispetto affettuoso, dedico queste pagine.

² Di recente, in occasione del bicentenario della nascita, si sono intensificati i convegni e gli incontri sulla sua opera, tra i quali, *Niccolò Tommaseo tra modelli antichi e forme moderne Convegno di studi su Niccolò Tommaseo nel bicentenario della nascita*, (Bologna 16 ottobre 2000); *Niccolò Tommaseo a 200 anni dalla nascita. Atti del convegno di studi (Udine, 9 ottobre 2002)*; *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*, Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di N. T., Venezia 23-25 gennaio 2003, Centro Universitario di Studi Veneti, Biblioteca Veneta 2, Roma-Padova 2004, voll. I-II, a cura di F. Bruni. Amplessima è la bibliografia che lo riguarda: tra le opere composte su temi relativi alla Grecia dei suoi tempi ed i principali studi critici sulle connessioni tra la produzione letteraria di Tommaseo, la Grecia ed i greci del XIX sec. ricordo oltre alle *Scintille*, Venezia 1841, i *Canti popolari Toscani, Corsi, Illirici, Greci*, voll. I-IV, Venezia 1841-42, (greci vol. III), il *Dizionario d'estetica*, (III ed., Milano 1860), sui canti popolari pp. 57-63); *Italia, Grecia, Illiria, la Corsica, le isole Jonie, la Dalmazia in Storia Civile nella Letteraria*, 1850 (Torino 1872), (pp. 409-547); *Il supplizio d'un italiano in Corfù. Esposizione e discussione di N. T.*, Firenze 1855 (parte seconda osservazioni sulla lingua e su Solomòs); *Diario intimo*, a cura R. Ciampini, Torino 1946; *Lettere inedite a Emilio de Tivaldo*, a cura di R. Ciampini, Brescia 1953; *Cronichetta del 1865-66*, a cura di R. Ciampini e con introd. di G. Sofri, Brescia 1963; E. Teza, *Dei canti serbi tradotti in greco da N. Tommaseo*, «Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova» n. s. VII, (1890-91), pp. 387-408; F. M. Pontani, *Tommaseo e i canti popolari greci*, in *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, a cura di V. Branca e G. Petrocchi, Civiltà Veneziana 22, Firenze 1977, pp. 461-483; G. Th. Zoras, *Tommaseo e la Grecia moderna*, *ibidem*, pp. 485-518; E. Kriaràs, *O Tommaseo ta δημοτικά μας τραγούδια και τα νέα μας γράμματα*, in *Αφιέρωμα εις την μνήμη του Μανόλη Τριανταφυλλίδη*, Salonico 1960, pp. 205-224 (ora in *Φιλολογικά Μελετήματα, 19^{ος} αιώνας*, Atene 1979, pp. 216-243); B. Raditsa, *Tommaseo's Cultural Understanding between South Slaves and Greeks*, in *Μελετήματα στην μνήμη του Β. Λαούρδα*, Salonico 1975, pp. 487-493 (M. Lascaris, *Tommaseo Traducteur de Chants Serb en Grec*, Communication faite à Prague au Congrès des Philologues Slaves le 7 Octobre 1929, Prague 1930) (notizia indiretta da Raditsa); A. Liakos, *Η Ιταλική ένοποίηση και η Μεγάλη Ιδέα*, Atene 1985, (*Τò κήρυγμα του Τομαζέο*, pp. 47-50); un cenno merita anche l'intervento di G. Spadolini, *Niccolò Tommaseo e l'Indipendenza Greca*, in *Risorgimento greco e filellenismo italiano. Lotte, cultura, arte*, Catalogo della mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia e dall'Associazione per lo Sviluppo delle Relazioni fra Italia e Grecia, Roma 1986, pp. 90-91; D. Rasi, *Storia di un'amicizia. Il carteggio inedito Niccolò Tommaseo-Emilio de Tivaldo*, in *Alla lettera. Teorie epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano 1998, pp. 263-313; *Ead.*, A

tania, con le traduzioni dal serbocroato e l'introduzione critica di L. Voinovich e prefazione di G. d'Acandia, e nel 1916 e 1926 a Lanciano a cura di V. De Angelis), non ha avuto una particolare fortuna: solo di recente Francesco Bruni dell'Università Ca' Foscari di Venezia ha avviato un lavoro collettaneo per un'edizione commentata del testo.

Le *Scintille*, dedicate a *Silvestro Centofanti*, italiano, *Marco Renieri*, greco, *A. Mignet*, francese, *Francesco Salghetti*, dalmata, con riverente affetto, sono un libro molto particolare per struttura ed articolazione, un libro necessario per comprendere la ricerca intellettuale e spirituale dell'autore negli anni in cui elaborava la raccolta dei canti popolari per la stampa. Si tratta inoltre di un testo singolare nel panorama della produzione letteraria dell'epoca, in quanto costituisce un vero *unicum* non solo per il contenuto ma anche per la forma e l'uso del registro multilinguistico. Le *Scintille* sono infatti una raccolta di prose e versi nelle diverse lingue conosciute dal suo autore (italiano, francese, greco - le parti in slavo non vennero pubblicate a causa della censura): il comune denominatore è l'animo appassionato, inquieto e *multiculturale* del Tommaseo. Nel periodo durante il quale lo scrittore di Sebenico dava alle stampe questo libro era impegnato nello studio della lingua e della produzione poetica greca volgare ed era particolarmente occupato nella raccolta di canti popolari (italiani, illirici, corsi e greci), pubblicati a Venezia proprio tra il 1841 e il 1842.

Dopo la stagione degli studi di G. Th. Zoras, al cui infaticabile lavoro si deve la maggior parte della documentazione relativa ai rapporti con la Grecia e con i greci intrattenuti da Tommaseo³, l'interesse nei confronti di questo scrittore così sensibile alle vicende greche è stato, da parte della critica ellenica, molto modesto: si tratta di un sintomo non rassicurante, che manifesta un'interruzione, o forse meglio, una rarefazione delle ricerche sugli scambi culturali tra gli intellettuali italiani e gli intellettuali greci della prima metà dell'Ottocento. Negli ultimi tempi sembra delinearsi una felice ripresa dell'orientamento di ricerca nell'ambito delle relazioni culturali tra Italia e Grecia nella prima metà del XIX sec., ambito nel quale esiste ancora molto da indagare e da riportare alla luce negli archivi e nelle biblioteche italiane e greche. Solo attraverso un'analisi parallela di parte della produzione italiana (e di Tommaseo in particolare) e di quella greca (ed eptanesiaca in particolare) ottocentesche è possibile inquadrare storicamente e criticamente la letteratura in italiano e in greco nei decenni a cavallo della Rivoluzione greca. La recente monumentale edizione delle lettere in italiano tra Emilio Tipaldo e Andrea Mustoxydis (Mustoxydis), curata da Dimitris Arvanitakis conferma sia la grande quantità di documentazione ancora da esplorare, sia l'importanza delle reciproche conoscenze italo-greche per lo studio dell'Otto-

proposito di Foscolo, Tommaseo e De Tipaldo, in *Miscellanea in onore di G. Da Pozzo*, Roma-Padova 2004, pp. 537-577. Mi permetto di rinviare inoltre ad un mio lavoro in corso di stampa: *Un caso di intolleranza etnica nell'Eptaneso: «Il supplizio d'un Italiano a Corfù» (1855) di Niccolò Tommaseo*, in *Integration, Assimilation, exclusion and ethnic reaction*, International Conferente, Venice 22-26.11.2006, a cura di G. Girando, lavoro nel quale sono esaminati alcuni scritti di Tommaseo relativi alla questione della lingua in Grecia a metà XIX sec.

³ G. Th. Zoras, *Θωμαζαίος και Φωριέλ. Ανέκδοτη ἀλληλογραφία για τὰ δημοτικά μας τραγούδια*, «Νέα Ἔστια» 24, 1938, pp. 1156-1160 (successivamente ripubblicato in *Ἐπτανησιακά μελετήματα*); G. Martellotti, *Il Tommaseo traduttore dei canti popolari greci*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana» LXI, 1943, pp. 23-32); G. Th. Zoras, *Ἐπτανησιακά μελετήματα*, Β, *Σολωμός, Τερτσέτης, Τυπάλδος, Βαλαωρίτης, Μαρκοράς, Θωμαζαίος, Σύμμεικτα*, Atene 1959; *Id.*, *Ἐπτανησιακά μελετήματα*, Γ, *Θωμαζαίος και Ἐπτανήσιοι (ἀνέκδοτος ἀλληλογραφία)* Atene 1966; *Id.*, *Ἐπτανησιακά μελετήματα*, Δ, *Ἱστορικά κείμενα (1. Ἴταλικὸν Χρονικὸν περὶ τῆς Ἑλληνικῆς Ἐπαναστάσεως)*. 2. Ὁ Θωμαζαίος καὶ ἡ Ὀθωνικὴ πολιτικὴ κατὰ τὸν παρελθόντος αἰῶνος. 3. Τρία ἔγγραφα τοῦ παρελθόντος αἰῶνος. 4. Δύο στιχογραφήματα περὶ τῶν ἐν ἔτει 1848 γεγονότων ἐν Κεφαλληνία. 5. Ἄγνωστος ἐπιστολὴ Ν. Θωμαζαίου πρὸς τὸν Π. Βράϊλαν-Ἀρμένην, Atene 1969.

cento greco ed italiano⁴.

L'entusiastica scoperta della vitalità della poesia, della lingua e della cultura (*usi e costumi*) del popolo greco indussero Tommaseo a comporre alcune prose liriche ispirate al giovane regno di Grecia ed ai suoi abitanti: le *Scintille greche* sono pubblicate alcune con il testo solo in italiano, altre invece sono seguite da traduzioni in greco volgare⁵. Le *Scintille* di argomento ellenico prive di traduzione greca nell'edizione del 1841 furono tradotte e pubblicate a Corfù nel 1856 da Iulios Typaldos⁶, il quale corregge e riproduce anche le prose liriche in greco già edite da Tommaseo. Le pagine greche del libro di Tommaseo furono riviste e corrette - come lo stesso autore comunica - dal suo maestro di greco, il sacerdote colto e di spirito libertario Anthimos Mazarakis, originario dell'isola di Cefalonia (Lixuri 1800- Seleucia 1868)⁷, uno degli interlocutori greci più cari al nostro scritto-

⁴ A. Μουστοξύδης - Αι. Τυπάλδος, *Άλληλογραφία 1822-1860, επιμέλεια Δ. Αρβανιτάκης*, Ατene 2005 (d'ora in poi citato come *Carteggio Mustoxydi-Tipaldo*). Il volume, grazie alla ricca e documentata introduzione critica, alle note accurate, alle preziose notizie contenute nelle lettere tra i due cognati, costituisce oggi uno strumento indispensabile per lo studio delle relazioni culturali italo-greche nella prima metà dell'Ottocento. Credo che almeno le biografie di Tipaldo e di Mustoxydis, che precedono l'edizione delle lettere, (se non addirittura tutta l'introduzione -con qualche aggiunta e correzione-) meriterebbero di essere tradotte in italiano per consentire anche agli studiosi italiani (che non conoscono il greco moderno) una conoscenza più diretta della storia culturale italo-greca del XIX secolo. Utile per le notizie relative al contributo apportato da Mustoxydis alla stesura della raccolta di C. Fauriel è la recente edizione del carteggio manzoniano con l'amico francese, nel quale vi sono numerosi e preziosi riferimenti tal collaboratore greco, A. Manzoni, *Carteggio con Fauriel*, Edizione Nazionale delle Opere, vol. 27, premessa di E. Raimondi, a cura di I. Botta, Centro Studi Manzoni, Milano 2000 (in particolare pp. 116-119, 121-130, 418 dove vi è un riferimento al viaggio a Trieste in compagnia di Mustoxydis per la raccolta dei canti, pp. 440-442). Non molti sono gli studiosi italiani che si sono occupati di A. Mustoxydis, si veda comunque quanto scrive nell'introduzione I. De Luca alle *Osservazioni sulla Iliade dei Monti di Ennio Quirini e Andrea Mustoxydi*, Santoni editore, Firenze 1961, pp. 3-68, dove vi è anche la lettera al Cavaliere Vincenzo Monti sulla traduzione del poema omerico e la riproduzione con traduzione italiana dell'articolo apparso su ΕΡΜΗΣ Ο ΛΟΓΙΟΣ a firma di D. Schinàs, amico di Mustoxydis, relativo alla traduzione italiana di Monti, pp. 219-233.

⁵ Un'analisi dei passi dedicati alla Grecia nelle *Scintille* si deve a G. Th. Zoras, *Ελληνικές σελίδες του Θωμαζαίου (Δοκίμια από τις Scintille)*, in *Επτανησιακά μελετήματα*, Β', cit., pp. 300-343.

⁶ Lo scrittore Iulios Typaldos Pretenteris (Cefalonia 1814-Corfù 1883), intellettuale di spicco nella vita pubblica e culturale eptanesiaca dell'epoca, pronunciò un partecipe discorso funebre per Solomòs; scrisse numerosi componimenti poetici ispirandosi alla poesia dei *kleftes* ed al canto popolare; tradusse in ottave di versi politici rimati ed in lingua parlata la *Gerusalemme liberata*. Visse a lungo in Italia, che considerò sua seconda patria, in volontario esilio dal 1865 dopo che le isole Ionie furono annesse al Regno di Grecia. Per conoscere meglio i rapporti di stima ed amicizia tra Tommaseo e I. Typaldos, dobbiamo ancora basarci su G. Th. Zoras, *Επτανησιακά μελετήματα*, Γ', *Θωμαζαίος και Έπτανήσιοι (ἀνέκδοτος άλληλογραφία)*, cit.: Iulios Typaldos, contributo importante, basato su una corrispondenza molto ben documentata, nella quale oltre a questioni di natura politica, si affrontano spesso argomenti di carattere linguistico, poetico e problemi connessi alla traduzione poetica dall'italiano in greco e viceversa, pp. 369-517). I. Typaldos è autore anche di un componimento funebre per la morte della moglie di Tommaseo, Diamante Pavello, pubblicato da G. Th. Zoras, *Ποίησις και Πεζογραφία της Έπτανήσου*, Ατene 1958, pp. 198-199, poesia tradotta in italiano dallo stesso Typaldos: *No, non t'ha abbandonato in terra la desiata tua: Πρὸς τὸν ἔνδοξον Νικόλαον Θωμαζαίου εἰς τὸν θάνατον τῆς ἀγάθης συμβίας του: Ὅχι δὲν σὲ παράτησε στὸν κόσμο ἡ ποθητή σου [...]*. Le sue poesie *Ποιήματα διάφορα Ι.Τ.*, Ἐν Ζακύνθῳ, Τυπογραφεῖον ὁ Παρνασσός, Σεργίου Χ. Ραφτάνη, 1856, riportano nelle note traduzioni delle *Scintille* e le correzioni linguistiche, pp. 185 segg., ripubblicato in I. Typaldos, *Ἄπαντα τῶν νεοελληνίων κλασσικῶν, επιμέλεια - εισαγωγή Ντ. Κονόμος*, Ατene, s.d. (ma 1953, 1968). Si veda anche il contributo di F. K. Bubulidis, *Ιούλιος Τυπάλδος 1814-1883, Έπτανησιακή Βιβλιοθήκη, Κείμενα καί ερευναι 2*, Ατene 1953.

⁷ Per i rapporti fra Tommaseo e Mazarakis ricorriamo ancora a G. Th. Zoras, *Επτανησιακά Μελετήματα*, Γ', *Θωμαζαίος και Έπτανήσιοι (ἀνέκδοτος άλληλογραφία)*, Σπουδαστήριον Βυζαντινῆς και Νεοελληνικῆς Φιλολογίας τοῦ Πανεπιστημίου Ἀθηνῶν 45, Ατene 1966, pp. 175-286; per il contributo alle traduzioni dei canti popolari greci pp. 241-251. È noto che, lasciata Venezia per motivi politici, Mazarakis -dopo un periodo a Cefalonia-, diresse una scuola a Costantinopoli città dalla quale inviava a Tommaseo lettere ricche di dettagli sulla vita quotidiana. Nel 1866 divenne metropoli di Seleucia, dove morì due anni dopo. La sua famiglia è iscritta nel *Libro d'oro* sin dagli inizi del XVII sec. A tutt'oggi la fonte principale per la sua biografia si deve a I. Tsitselis, *Κεφαλληνιακά Σύμμικτα. Συμβολαὶ εἰς τὴν ἱστορίαν καὶ λαογραφίαν*

re e suo stretto collaboratore nella stesura della raccolta dei canti popolari. I due, che si erano conosciuti in seguito all'arrivo di Mazarakis in laguna, mantennero per un lungo lasso di tempo uno stretto e cordiale sodalizio, testimoniato non solo dalle parole affettuose che Tommaseo rivolge all'amico in vari suoi scritti, ma anche da una interessante corrispondenza (della quale sono pervenute complessivamente trenta missive -ventotto di Mazarakis e solo due di Tommaseo), conservatasi presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e pubblicata da G. Th. Zoras. Alcune lettere di Tommaseo a Mustoxydis contengono riferimenti a Mazarakis e confermano il grado di amicizia e l'affinità intellettuale esistente⁸; la stima nei confronti dell'amico è ribadita anche nel *Dizionario estetico*⁹. Il prelado di Cefalonia, come già detto, non soltanto avviò lo scrittore allo studio sistematico della lin-

της νήσου Κεφαλληνίας, Atene 1904, vol. I, pp. 363-370. Durante il periodo veneziano (dal 1841), grazie alla collaborazione di alcuni dei greci stabilitisi nella laguna (E. Tiplado, A. Mustoxydis, i fratelli Veludos, D. Prusis e I. Kunturis) -i quali gli permisero di aver accesso anche ad archivi privati-, Mazarakis allestì le *Vite degli uomini illustri dell'isola di Cefalonia scritte da Antimo Mazarachi sacerdote e maestro nel Collegio Flanginiano, tradotte dal greco in italiano da N. Tommaseo*, Venezia 1843, pp. XVI-526. Le *Βιογραφίαι τῶν ἐνδόξων ἀνδρῶν τῆς νήσου Κεφαλληνίας συγγραφεῖσαι ὑπὸ Ἀνθίμου Μαζαράκη ἱερέως, ἐν Βενετίᾳ ἐκ τῆς Ἑλληνικῆς τυπογραφίας τοῦ Φοίνικος* 1843 hanno avuto di recente una ristampa anastatica a cura di G. Moschòpulos, per la *Biblioteca di Studi Storici*, 268, Atene 1999. M. collabora con la *Biblioteca Italiana* nel 1842 per la biografia dell'arcivescovo cattolico di Corfù Antonios Kokkos (XVII sec.); pubblica (1849) sempre a Venezia per la tipografia della Fenice le *Didacev* di Ilias Miniatis, alle quali aggiunge una biografia dell'autore. Tommaseo ricorda l'amico anche nel *Dizionario d'estetica*, III, edizione riordinata ed accresciuta dall'autore, tomo II, parte moderna, Milano presso Fortunato Perelli 1860, pp. 220-226, dove scrive: [...] *L'educazione delle greche famiglie qui trapiantate sorge a novella speranza per le cure del padre A. M., il quale agl'immemori della dolce lingua natia ne ridona l'uso, e dal compitare li conduce fino a intendere Euripide, sentire Omero [...]. Delle vite de' Cefaleni scritte da A. M., da me tradotte, porgo qui alcuni passi scegliendoli dai nomi minori ... Seguono i profili di Vincenzo Damodo, Michele Moscopulo, Farando Coida, Crisanzio Cefala, Caralampo Tiplado Povereto, Michele Franzi, F. Zulatti, Marco Carburi, Angelo Della Decima, Giovanni Carandino. Riferimenti al M. anche nel *Diario Intimo*, pp. 326, 329, 336, 440.. Si veda C. Stamatopulu-Vasilaku, Ἀνθίμος Μαζαράκης διακωμωδούμενος. Ἐνα ἄγνωστο ληξουριώτικο θεατρικό χειρόγραφο, in «Κεφαλληνικά Χρονικά» 9, (1999-2003), 2003, pp. 191-241, che Si pubblica una commedia anonima, intitolata semplicemente Kwmwdiva, conservatasi inedita nell'archivio Typaldos-Iakovatos a Lixuri, n. 152, presentata per la prima volta nel volume in onore di S. Evangelatos, *Δάφνη*, Atene 2001, pp. 343-356. L'opera è costituita da un atto, diviso in cinque scene, con un epilogo in versi (140 vv.): si tratta di una caustica satira scritta contro Apòstolos (in seguito Anthimos) Mazarakis, accusato di ignoranza, sciocchezza e superbia. Il valore letterario del testo è molto modesto, tuttavia appare di qualche interesse sia per l'argomento trattato sia per le questioni di natura linguistica che sono oggetto di ridicolo. Il testo inoltre costituisce una fonte di notizie interessanti sulla figura di questo personaggio, ed in particolare viene messa in evidenza la sua passione per composizione poetica, cosa che non risulta dalle altre fonti finora conosciute. L'opera si data tra il 1831 e il 1836.*

⁸ L. Ippaviz, *Kerkyra. Bozzetti Storico-idilliaci*, Roma 1893, pp. 29 e segg. Tommaseo raccomanda molto caldamente l'amico Mazarakis al Mustoxydis (pp. 33-47 in complesso trenta lettere tra il 1825 e il 1850): p. 46 «Caro Mustoxidi, permettete che, oltre al Masaraky, prete necessario, non pur utile a sollevare a più dignità il clero greco, io vi raccomandò un uomo greco d'origine, greco di rito, probò e onorato da Austriaci e da Francesi che lo conobbero, di principi temperatissimi, d'indole tranquilla e modesta, dotto di quelli studi che più mancano alle isole, il Milopulo, esule ed infelice [...]», p. 47 «Caro Mustoxidi, [...] Raccomando caldamente il povero Masaraky, che in patria non è sicuro. Fatelo fare professore di teologia e direttore del seminario: l'una almeno di due. Se potete, anco senza essere in carica. Per me non vi chiederò nulla mai: per lui sì, con audacia importuna [...]».

⁹ N. Tommaseo, *Dizionario d'estetica*, terza edizione riordinata ed accresciuta dall'autore, vol. II, Milano 1860, pp. 220-221, s. v., *Masaraci Antimo*: «[...] L'educazione delle greche famiglie qui trapiantate sorge a novella speranza per le cure di padre Antimo Masaraci; il quale agl'immemori della dolce lingua ne ridona l'uso, e dal compitare li induce fino a intendere Euripide, sentire Omero. Difficile trovare uomo che questo possa, e voglia quello; e facciasi ad un tempo sacerdote del bello e del bene. Noi testimoniagli esami sentimmo un Italiano tradurre la scesa d'Apollò, e un Grecolino di sei anni, che dopo sette settimane di scuola, leggeva franco. Degli Italiani que' che cominciano a tempo, prendono la greca pronunzia schietta nella quale i moti della lingua più variati e il dolce aspirare fanno tanto a modesta e possente armonia. E non era senza mesta dolcezza, vedere in una stanza raccolti uomini di patrie diverse, sudditi d'Alemanni, d'Inglese, di Turchi, abitatori de' lidi e de' monti, dell'isole più prossime a quest'Italia sorella e delle più prossime al Nilo padre, parlanti dialetti varii, ma pur concordano tutti in lingua una; vedere questi frammenti di nazione gettati, quasi avanzi di naufragio, sui lidi d'Italia, questi germi di speranza aprentisi a vita novella, pensare a che fini di sapienza e d'affetto destina Iddio le

gua greca volgare, ma anche gli procurò canti popolari, corresse le pagine greche incluse nelle *Scintille*¹⁰, e discusse dettagliatamente con l'amico le questioni relative alla traduzione dal greco in italiano (in occasione della resa in italiano delle biografie degli uomini illustri di Cefalonia, scritte da Mazarakis e pubblicate in italiano da Tommaseo). Dalle informazioni contenute nelle epistole del primo periodo (le quali sono scritte in greco) veniamo a conoscenza dell'impegno del Tommaseo nell'apprendere il greco e degli errori che commette nello scrivere la lingua straniera, dell'attività di traduttore di Tommaseo, delle posizioni relative alla questione linguistica assunte dal prelado di Cefalonia. Vi sono inoltre numerose notizie relative a fatti privati oltre che alle persone del loro *entourage*. Particolarmente significativo fu il contributo che egli offrì al suo allievo nella realizzazione del testo italiano dei canti greci¹¹ così come lo sforzo compiuto dal Tommaseo nel rendere le *Biografie dei Cefaleni illustri* in italiano.

Negli anni in cui Tommaseo frequentava la comunità greca di Venezia, ed in particolare intratteneva rapporti con Emilio Tiplado¹² e Mazarakis, la Grecia era una *nazione in fieri*, i cui confini territoriali erano molto limitati e non comprendevano -come è noto- le isole Ionie, Creta, la Tessaglia e l'Epiro. A questa nuova realtà gli intellettuali europei volgevano il proprio interesse non solo culturale ma anche politico: lo stesso Tommaseo si era appassionato alla produzione ed alla diffusione dei canti popolari in Grecia per la loro straordinaria vitalità espressiva ma anche allo scopo di rendere apprezzabili tra coloro che non conoscevano direttamente i testi in greco questa produzione letteraria anonima, testimonianza di un popolo attivamente impegnato nella lotta per l'indipendenza dallo straniero e capace di attingere alla sorgente della poesia pura. Gli esiti della rivoluzione greca del 1821 e la creazione del Regno di Grecia avevano nutrito le speranze di chi credeva nella libertà ed era attivamente impegnato in politica ed in campo culturale per la promozione di una nuova consapevolezza critica. Le pagine dedicate alla Grecia nelle *Scintille* hanno pertanto un carattere anche spiccatamente politico oltre che letterario. Considerando il fatto che il testo di Tommaseo non è molto diffuso né particolarmente conosciuto mi sia permesso qui stilare uno schema dei sedici inserti *greci* all'interno delle *Scintille*.

Le prime osservazioni relative alla Grecia sono pertinenti all'uso della lingua greca ed alla natura della giovane nazione, la quale deve provvedere alla salvaguardia della propria identità ed evitare di divenire succube

*sventure e gli esili. Possano gl'Italiani di tale opportunità profittare, e risalire alle limpide fonti di quella lingua a cui delle tradizioni nostre Iddio fidò sì gran parte. [...] E nel fiume dell'antica, del quale nelle scuole nostre si poco si liba e con nausea, e poi si rigetta, dissestiamoci e tergiamoci; e alla moderna, che ha pure il suo concetto, attingiamo. Dell'amore con ch'essi, i Greci, alla nostra attingeremo, prendiamo esempio. Greco era il Foscolo; Greci sono quel Mustoxidi che qui lasciò memoria di sè, e Mario Pieri, esempio di povertà dignitosa. Due donne ornate di lettere, l'Albrizzi e la Petrettini, il Vlandi che molte cose greche tradusse con garbo, e compilò l'unico dizionario che abbiamo, opera degna, qual ch'ella sia, di gratitudine; il Calucci, il Tiplado, il Veludo, il Renieri, attestano come questa nazione non domabile né da forza, né da ignavia, né da ignoranza l'amore degli studi mantengasi invito. [...] Delle Vite de' Cefaleni, scritte dal Masaraci, da me tradotte, porgo qui alcuni passi scegliendoli dai nomi minori, [...] (seguono alcuni passi dalle biografie)». Ulteriori testimonianze sui rapporti tra Tommaseo e Mazarakis appaiono nel *Carteggio Mustoxidi-Tiplado*, cit., in particolare pp. 407, 470, 478, 502.*

¹⁰ Nelle intenzioni di Tommaseo il libro avrebbe dovuto comprendere passi in italiano, latino, francese, greco e illirico, nelle cinque lingue cioè da lui coltivate, ma per problemi con la censura le *Scintille* in lingua slava non vennero incluse (furono poi pubblicate pochi anni dopo, nel 1844, in Dalmazia, ad insaputa del suo autore, cfr. F. Bruni, *Tommaseo quinque linguarum*, in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni*, cit., vol. I, pp. 3-36 ed in particolare pp. 29 e seguenti). Lo studioso ha in corso di stampa l'edizione critica delle *Scintille* di Tommaseo, alla quale in una prima fase ha collaborato anche chi scrive.

¹¹ Si vedano le osservazioni di G. Th. Zoras, *Σημειώματα ἀφορώντα εἰς τὴν δημοτικὴν ποίησιν*, in *Ἑπτανησιακὰ Μελετήματα*, Γ', cit., pp. 241-251.

¹² Per la biografia di E. Tiplado si veda da ultimo l'introduzione al *Carteggio Mustoxydis-Tiplado*, cit., pp. 68-96; *ibidem* anche un elenco ampio ma non completo (come del resto afferma anche il curatore) delle pubblicazioni di Tiplado, pp. 923-927.

di mode e influenze straniere (soprattutto francesi).

*Incipit: Ciascuna nazione è come legno navigante con altri ineguali e avente timone e alberatura e remi suoi propri. conclusione: Ricevi docile, o Grecia, le altrui costumanze e le idee; ma prima di adoperarle, le accomoda agli usi tuoi. Sii discepola alle altre nazioni, non serva*¹³.

Tommaseo mette a fuoco immediatamente uno dei principali problemi politici della nuova Grecia: la lingua. Consiglia pertanto ai greci di salvaguardare il proprio patrimonio linguistico dall'imbarbarimento che può derivare dalle *nuvole galliche, leggiere e vuote* ma che *rubano il sole*, scrivendo a chiare lettere: *La tua lingua, o Grecia, melodiosa e snella, simile a vergine che danzando tocca co' piedi la terra, la lingua eredità preziosa dei padri tuoi, aureo legame che congiunge Miauli*¹⁴ *a Temistocle, la lingua tua si fa ogni dì più pesante di modi stranieri, perde agilità e dignità; striscia, non vola [...].* Le osservazioni sono quindi riprodotte anche in greco nelle due pagine successive (p. 20).

*Incipit: Κάθε ἔθνος εἶναι ὡσάν καράβι συμπλέον μὲ ἄλλα ἄνισα καὶ ἔχον ἐδικόν του τιμόνι καὶ κατάρτιον καὶ κωπία*¹⁵.

La frase conclusiva di questa prima *Scintilla* dedicata alla Grecia: *Sii discepola alle altre nazioni, non serva* viene resa con *Μαθήτρια ἦσουν τῶν ἄλλων ἔθνῶν, ὄχι δούλη*¹⁶.

Seguono quindi alcune osservazioni (cinque *scintille*, cinque brevi prose liriche autonome) incentrate sullo spirito greco, sull'atteggiamento distaccato e pedante di alcuni dotti che non ritengono opportuno mescolarsi al popolo. A queste pagine Tommaseo non fa seguire la corrispondente traduzione greca.

*Incipit: Lo spirito greco è facile e snello com'aura matutina che bacia i fiori [...], conclusione: Grande speriamo, pensiam alto, sentiam puro, amiamo il popolo ardentemente, onoriamo civilmente la donna, e senza tante scuole né accademie sarà grande, alto e puro lo stile nostro*¹⁷.

Nel 1856, Iulios Typaldos, amico ed ammiratore di Tommaseo, -come già detto ed osservato nelle note- le tradurre e pubblicare le *Scintille greche*, inserendole nelle note del suo poemetto *Ὁ Τραγουδιστής*¹⁸. Ed ecco, ad esempio, come rende la prima frase della *Scintilla* in questione: «Τὸ Ἑλληνικὸν πνεῦμα εἶναι εὐκόλο κ' ἐλαφρό, ὡσάν τ' αὐγηνὸ ἀεράκι, ὁποῦ φιλεῖ τὰ λουλούδια καὶ γλυκολυγίζοντάς τα τὰ ξυπνάει [...].

¹³ *Scintille*, p. 19.

¹⁴ Sul navarca A. Miaulis (1760-1832), eroe della rivoluzione greca del 1821, si veda la monografia di D. Stamelos, *Ανδρέας Μιαούλης. Έπος και Τραγωδία*, Atene, Estia, 2003, pp. 481. Un lungo capitolo su Miaulis troviamo in P. Zecchini, *Quadri della Grecia moderna del dottor Pieroviviano Zecchini e altri di Niccolò Tommaseo*, terza edizione con nuove aggiunte e ampliata d'un capitolo, Firenze, 1876, (pp. 112-166): *di tutti gli uomini celebri che fiorirono in Grecia al tempo della guerra della sua indipendenza nessuno fu come Andrea Miauli..., nativo d'Idria originario di Negroponte, ... nacque nel 1760 da genitori di origine comune, e datosi al commercio marittimo, avendo già avuto dal padre un brik quando non aveva che sedici anni, tutta la sua vita consumolla sul mare; ... ignaro d'ogni disciplina letteraria, era d'altronde fornito di quello ch'è assai raro negli uomini, cioè il senso comune, dal quale dipende tanto il buon ordinamento delle famiglie, che degli Stati, quindi si la fortuna di quelle e di questi...* Zecchini ebbe con Miaulis anche uno scambio epistolare: nei *Quadri* (p. 163) è riportato il testo di una lettera del 1832 scrittagli da Trieste.

¹⁵ *Scintille*, pp. 20-21. Si osservi la resa del passo in una lingua più fedele alla demotica a cura di I. Typaldos: *Κάθε ἔθνος εἶναι ὡσάν καράβι, ποῦ ταξιδεύει μὲ ἄλλα ἀνόμια, καὶ, ἔχει τιμόνι καὶ κατάρτια καὶ κωπιά δικά του*, in *Ποιήματα διάφορα*, cit. p. 194.

¹⁶ Si osservi la resa dell'imperativo *sii* con *ἦσουν*. L'imperativo avrebbe potuto essere espresso con *ἔσο*, che tra l'altro ricorre nel testo in altro luogo (*Ἔσο Ἕλληγ, ὦ Μάρκε, Sii greco, o Marco*, cfr. *Scintille*, p. 35). *Ἦσουν μαθήτρια τῶν ἄλλων ἔθνῶν, ὄχι δούλα*, I. Typaldos, *Ποιήματα διάφορα*, cit. p. 194.

¹⁷ *Scintille*, pp. 20-21. Del passo in questione abbiamo una traduzione greca in G. Th. Zoras, *Ἑλληνικές σελίδες τοῦ Θωμαζαίου (Δοκίμια ἀπό τις Scintille)*, in *Ἑπτανησιακά μελετήματα*, Β', cit., pp. 306-307.

¹⁸ *Ποιήματα διάφορα*, cit.

Nelle note del poemetto I. Typaldos scrive: «[...] *Tutta l'Europa confessa che non vi è altra nazione che abbia una poesia popolare tanto bella quanto quella greca. [...] La tirannia ha cancellato la cultura (mavqhsin), ma la poesia è rimasta viva. [...] Tutti conoscono le raccolte dei canti popolari fatte dai famosi Fauriel, in Francia, e Tommaseo in Italia [...]. Altre due raccolte di canti popolari sono state fatte anche nell'Eptaneso da K. A. Manussos e dal nobile K. S. Zambelios, il quale ha arricchito il suo volume con una ricerca storica sull'ellenismo di età medievale [...]. Visto che abbiamo parlato di poesia popolare ed abbiamo fatto il nome del filelleno Tommaseo, non abbiamo potuto vincere il desiderio di pubblicare in traduzione, per quanto sia possibile negli stretti ambiti dedicati alle note, alcuni brani dal suo libro intitolato Scintille (Venezia 1841), che si riferiscono alla Grecia risorta (εις την αναγεννημένη Ελλάδα αναφέρονται)»¹⁹, (la traduzione, qui come altrove se non diversamente specificato, è di chi scrive).*

Iulios Typaldos, oltre a tradurre alcuni passi delle *Scintille*, interviene anche riproducendo in una lingua a suo parere più fluida e corretta alcuni passi in greco nell'edizione del 1841, emendando qualche forma sintattica e cambiando qualche termine con un altro più appropriato. Si scusa tuttavia con il lettore di non aver potuto inserire all'interno di «[...] questo libriccino altri passi dell'opera di Tommaseo relativi alla nostra nazione (ἔθνος)» e aggiunge che «se l'Europa deve esser grata a questo nobile uomo, noi gli dobbiamo rispetto e riconoscenza. Ci auguriamo di cuore che molti figli di Grecia onorino e amino la patria così come la ama il grande e buono animo di Tommaseo»²⁰.

Tommaseo, dopo essersi appellato allo spirito greco, *facile e snello com'aura matutina che bacia i fiori*, continua a rivolgere il suo discorso alla Grecia facendo perno sull'*ingegno greco che agilmente volando in sulle cose, non dava tempo all'affetto d'addentrarsi nell'intimo cuore*. Sottolinea a questo punto la forza dell'amore cristiano e dei principi della religione cristiana, che ha reso sacra e venerabile la lingua greca apponendo l'*inscriptio* in caratteri greci sulla croce. Seguono quindi altre pagine incentrate sull'importanza dell'educazione che deve esser offerta al popolo: il popolo, infatti, pur essendo *maestro* di civiltà e di sapienza, troppo spesso viene trascurato e disprezzato dai dotti, che non consentono al popolo stesso di accedere alla cultura alta. Tommaseo ritiene inoltre fondamentale rispettare le rovine degli antichi, non farne mercato e scempio, e conclude la *Scintilla* nel modo che segue: *Giudichiamo, venerando, gli antichi monumenti: e giudicando e venerando, emuliamoli*.

Focalizza quindi il ruolo della Grecia, cerniera tra Oriente e Occidente:

Incipit: Gli spiriti magnifici dell'Asia, e i gentili d'Europa si adunarono, o Grecia, in te. Europa ed Africa sentirono il volo e la voce tua dolce correre sopra se, come rondine a primavera. Conclusione: Dall'Asia prendi la maestà; l'agilità leggiadra da' tuoi, Grecia, e dagli italiani modelli. La valle fiorita, nevoso il monte.

E continua indicando alla Grecia i modelli da seguire:

*Incipit: L'arte novella dev'essere da spirito nuovo ispirata; perché l'imitazione è morte della bellezza, e la invita ad esperire il modo per ritornare a volgere il suo ruolo di promotrice di nuovi modelli al mondo, nuove gioie alla misera anima umana*²¹.

¹⁹ *Ibidem*, p. 183, (la traduzione italiana, qui come altrove, se non diversamente indicato, è di chi scrive). Le opere alle quali fa riferimento Typaldos in questo passo sono S. Zambelios, *ΑΣΜΑΤΑ ΔΗΜΟΤΙΚΑ ΤΗΣ ΕΛΛΑΔΟΣ. Έκδοθέντα μετά μελέτης ιστορικής περι μεσαιωνικού ελληνισμού υπό Σ. Ζ.*, Κέρκυρα 1852, [opera della quale esiste una ristampa anastatica pubblicata ad Atene, 1986] e A. Manussos, *Τραγούδια Έθνικά*, Corfù 1850.

²⁰ Per conoscere meglio i rapporti di stima ed amicizia tra Tommaseo e I. Typaldos, dobbiamo ancora basarci su Zoras, *Επτανησιακά μελετήματα*, Γ. Θωμαζαΐος και Επτανήσιοι (ἀνέκδοτος ἀλληλογραφία), cit.: 8. Βλ. νποσημ. 6.

²¹ *Scintille*, pp. 22-25; Traduzione I. Typaldos, *Ποιήματα διάφορα*, cit., p. 195: *Ἡ ἐλληνικὴ ἀγχίνουα [...]; Οἱ περισσότεροι προκομμένοι [...]* p. 196; *Τὰ μεγάλα πνεύματα τῆς Ἀσίας [...]* p. 196. Traduzioni greche anche in G. Th. Zoras, *Ἑλληνικές*

Tommaseo si mostra preoccupato dalla tendenza ad un recupero forzato della classicità, fenomeno che si andava imponendo nella Grecia liberata nei primi anni della sua nuova condizione politica: la riscoperta del mondo antico, effettuata soprattutto attraverso gli occhi e la sensibilità degli stranieri, costituiva per la nuova Grecia un vincolo piuttosto che un elemento vitale. Le impalcature architettoniche neoclassiche -che venivano imposte anche alla lingua ed alla letteratura- apparivano a Tommaseo orpelli inutili e dannosi, capaci di soffocare a lungo andare quanto di straordinariamente vivo e poetico era ancora rimasto nell'espressione popolare dei greci.

La successiva prosa poetica²² ha un carattere più spiccatamente descrittivo: in essa Tommaseo rivolge l'invito alla Grecia perché sappia far tesoro della passata esperienza negativa:

Incipit: Come colombe volanti nel cielo immenso, biancheggiano, o Grecia, sull'onda muggente l'isole tue. Conclusione: L'esperienza del male passato, la tema dell'avvenire insegna, o fratelli, la sapienza a tutti noi dell'amore.

Il testo è seguito dalla traduzione greca:

*Incipit: Ωσάν περιστεραι εις τον ἄπειρον ἀέρα πετούσαι, τὰ νησιά σου, Ἑλλάς, μέσα εις την θάλασσαν την μουγγρίζουσαν ἀσπρίζουν; conclusione: Ἡ πείρα τῆς λύπης τῆς ἀπερασμένης, ὁ φόβος τῆς μελλούσης, ἄς μᾶς διδάξη, ὦ ἀδελφοί, την σοφίαν τῆς ἀγάπης.*²³

Il discorso continua ancora sui pericoli provocati in Grecia dagli stranieri che cercano solo il loro utile, senza rispetto delle antiche e sacre tradizioni (solo in italiano)²⁴: qui Tommaseo affronta anche la triste condizione della schiavitù, l'importanza della felicità politica come sentimento e non come sillogismo, e del recupero delle tradizioni come strumento per superare le lacerazioni politiche. Afferma tra l'altro che *misura della felicità è la speranza; che gloria e utilità non posson star sempre insieme; che le lacrime sono il fiume che irriga e nutre ogni bene*: alcune frasi lapidarie sembrano aver l'intenzione di essere pronunciate a viva voce, in modo da poter esser ricordate anche a memoria e ripetute oralmente: una retorica ad effetto, dettata da un sincero sentimento filoloellenico. Tommaseo prosegue il suo ragionamento sulla Grecia con *Scintille* che non hanno la resa in greco: *incipit: Ingiusta fama e crudele dannna da antico la fede greca [...]; Molto invero scrivessi e parlò della politica felicità [...]; Misura della felicità è la speranza (nella quale non si individuano specifici riferimenti alla Grecia) [...]; Il popolo non conosce la storia propria (anch'essa senza riferimenti diretti alla Grecia)*²⁵.

Una serie di interrogative dirette apre la nuova *Scintilla* (*Chi mi porta di lancio sulla terra tua benedetta, o Grecia, o madre di tante glorie e bellezze e sventure? Chi mi conduce a' tuoi monti abitati da tante illustri memorie, ... [...]?*); della quale offre anche la traduzione greca: (*Τίς με μεταφέρει πάραυθα εις την γῆν σου την εὐλογημένην, ὦ Ἑλλάς, ὦ μήτερ τόσων δοξῶν και τόσων ὠραιότητων και τόσων συμφορῶν*)²⁶. Per aver un esempio di come Typaldos abbia rielaborato il testo greco delle *Scintille* edite anche in traduzione si confronti l'attacco della fra-

σελίδες τοῦ Θωμαζαίου (Δοκίμια ἀπὸ τῆς *Scintille*), cit.

²² *Scintille*, p. 26.

²³ *Scintille*, pp. 26-27. Iulios Typaldos, Ωσάν περιστέρια πετούμενα ἐνάερα ἀσπρίζουν, ὦ Ἑλλάδα, ἐπάνω σ' ἀφρισμένα σου κύματα τὰ νησιά σου, I. Typaldos, *Ποιήματα διάφορα*, cit., p. 197.

²⁴ *Scintille*, pp. 27-30.

²⁵ Il passo è tradotto da Typaldos, Konomos, cit., p. 198.

²⁶ *Scintille* pp. 30-33; il passo è riportato, dall'*incipit* Τίς με μεταφέρει πάραυθα εις την γῆν σου την εὐλογημένην, ὦ Ἑλλάς, fino a tanto spazio di secoli, anche in Zoras, *Tommaseo e la Grecia moderna*, in *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, cit., p. 486. Qui Tommaseo usa l'espressione proverbiale, *Il tempo fugge, Ruit hora, Tempus fugit*, modo di dire molto diffuso anche in orologi (soprattutto d'età barocca) e in meridiane.

se precedente con l'emendamento proposto da Typaldos:

Ποιός μὲ φέρνει μὲ μιᾶς εἰς τὴν εὐλογημένην σου γῆν, ὦ Ἑλλάδα, ὦ μητέρα τόσης δόξας καὶ ὠραιότητος καὶ δυστυχίας; [...].

Si osservi il diverso uso del pronome interrogativo (Tommaseo Τίς, Typaldos Ποιός), del verbo (Tomm. μεταφέρει, Typ. φέρνει), dell'avverbio (Tomm. πάραυθα, Typ. μὲ μιᾶς), dell'articolo riferito alla terra che Typaldos non duplica, del vocativo Jellavda, presente nel testo di Typaldos che emenda l' Ἑλλάς della traduzione proposta da Tommaseo, l'uso del singolare preferito da Typaldos al posto del plurale e il ricorso al sostantivo «δυστυχίας» al posto di «συμφοράς». Anche attraverso questo esempio semplice e limitato risulta evidente che la resa linguistica in greco volgare proposta e pubblicata da Tommaseo per le *Scintille* del 1841 non risultava particolarmente felice, ed era costellata da ruvide espressioni dotte che mal si concordano con le posizioni teoriche a favore del volgare. Tommaseo, pertanto, se in teoria è un acceso difensore del greco volgare nelle prove scritte di tale forma linguistica, appare più conservatore. Tale contraddizione si spiega almeno con due ipotesi: Tommaseo non conosceva in modo adeguato e corretto in greco volgare e ricorreva ad amici che gli «purificavano» la forma scritta; oppure Tommaseo abituato a scrivere un italiano elegante e non colloquiale adatta il suo stile anche quando si esprime in greco volgare.

La *Scintilla* seguente contiene un riferimento diretto a Markos Renieris: è il frammento di una lettera realmente inviata all'amico (*infra*): *incipit*: *Ecco tra noi un nuovo vincolo s'aggiunge, o Marco, agli antichi*. Il testo italiano è tradotto anche in greco: *Νὰ νέος δεσμός, ὦ Μάρκε, συνθέεται μεταξύ μας εἰς τοὺς παλαιούς*²⁷.

Anche la *Scintilla*²⁸ successiva è un frammento di lettera a Markos Renieris, che non mi risulta conservata tra le carte della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Tommaseo dichiara qui di essere ancora alle prime armi con l'apprendimento della lingua greca, ma di averne abbracciato lo spirito. Annuncia inoltre il suo intendimento di raccogliere i canti popolari e di volerli tradurre in italiano. Si augura che Renieris voglia collaborare attivamente all'iniziativa.

Incipit: *Non sono, carissimo, tanto innanzi quanto a te pare: greco non posso ancora scrivere franco*. Ed aggiunge tra l'altro: [...] *Vorrei raccogliere i canti popolari della Grecia che il Fauriel non diede* [...] ²⁹.

²⁷ Ho in corso una biografia di M. R., basata sulle notizie tratte dalle lettere inedite. Sui rapporti fra N. T. e Markos Renieris si veda da ultimo il mio contributo: *La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni*, cit., pp. 511-536. *Ecco, o Marco, io parlo la lingua d'un popolo nuovo...* con il passo in questione dà l'avvio al suo discorso critico F. M. Pontani, *Tommaseo e i canti popolari greci*, in *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, cit., p. 461, (che riporta anche altri passi delle *Scintille* del 1841 nei quali T. esprime giudizi sulla lingua greca). Uno dei primi giudizi espressi da Tommaseo sul giovane Renieris si rintraccia nel *Diario Intimo*, a cura di R. Ciampini, Einaudi, Torino, 1938, p. 116: *greco il padre, italiano e più candido che italiano il figliolo*.

²⁸ *Scintille*, pp. 37-38.

²⁹ Sull'inedita corrispondenza tra Fauriel e Tommaseo relativa ai canti popolari greci cfr. Zoras, *Θωμαζαῖος καὶ Φωριέλ. Ἀνέκδοτη ἀλληλογραφία γιὰ τὰ δημοτικὰ μας τραγούδια*, Β', cit., Atene 1959, pp. 291-299. Si tratta di un *corpus* di 14 lettere, nove di Tommaseo a Fauriel e cinque di Fauriel. Le lettere di T. (tranne una) sono in italiano, mentre quelle di F. in francese. Per i rapporti fra i due si veda anche il *Diario Intimo*, cit., pp. 161, 168, 169, 171, 173, 181, 186, 187, 193. Sull'inedita corrispondenza relativa ai canti popolari greci Zoras, *Θωμαζαῖος καὶ Φωριέλ*, cit., pp. 291-299. In una lettera a Fauriel, senza data, della fine degli anni trenta, leggiamo: «[...] Vorrei tradotte quante più posso canzoni greche, illiriche, toscane, e corse; delle greche e delle illiriche le inedite, col testo a fronte. So che delle prime Ella n'ha. Posso io sperarle? Dirò a chi le debbo, e, le ottenga o no,

Tommaseo, sin dal 1838, aveva manifestato l'intenzione di curare un'antologia di canti popolari greci. Grazie alla recente pubblicazione del *Carteggio Mustoxidi-Tipaldo* abbiamo adesso alcune informazioni più dirette sul metodo di lavoro di Tommaseo e sul contributo degli amici greci. Mustoxydis, Renieris, Solomòs e Mazarakis si adoperarono molto attivamente per il buon esito della raccolta dei canti popolari greci. Sparse in varie lettere si rintracciano notizie particolarmente preziose per comprendere come sia stata allestita l'opera.

Scrivendo il Mustoxydis a Tipaldo il 15.4.1841: «[...] Anche di Tommaseo non mi dimenticherò. Fagli le mie scuse. Intanto gli potresti comunicare le canzoni popolari che io ho inserito nell'Antologia. Son due nel primo volume [...]»³⁰; ed ancora il 3.5.1841: «[...] Abbraccio anche il caro Tommaseo. Mi procurerò le Canzoni di Fauriel per vedere quelle che ho di diverse e più perfette, e certamente gliele farò tenere alla prima occasione. Quel libro che in gran parte è formato su materiali da me somministrati ch'io aveva. L'ho prestato e non mi fu restituito [...]»³¹; due mesi più tardi, il 30.6.1841, Mustoxydis comunica al cognato: «[...] Ti mando quelle poche canzoni greche popolari che io mi trovo ad avere ancora, dissotterrate dal caos delle mie carte, ed avanzo degli incendi e dei trasporti. Le ho raccolte io stesso dalla bocca dei contadini, o piuttosto delle contadine. Credo che delle scritte composte da autori e poeti letterati, il nostro Tommaseo non se ne curi. Son venticinque anni ormai ch'io meditavo questa raccolta. Tu il sai che ne fo menzione nella mia lettera a Schinas. Poi stretta amicizia con Fauriel gli ho cesso i miei lavori, e venuto egli in Italia con lui mi son recato di casa in casa, e dalle donne Greche in Venezia e in Trieste ne abbiamo avuto una buona messe. Ei mi ha largamente retribuito nel suo proemio. In seguito altre canzoni, dopo il mio ritorno in Corfù, ho raccolto in campagna. Le mando all'amico nostro, tradotte letteralmente ed a corso di penna. Egli le intenderà. Le canzoni del primo foglio sono inedite; quelle del secondo son come inedite, perché le ho inserite nell'Antologia Ionia solo nell'originale, e sono quasi tutte sconosciute. Se non avessi prestato a quell'infernale Douglas le Canzoni di Fauriel, che poi non mi ha mai restituito, farei un confronto con altre che mi trovo aver manoscritte, ma devono essere con alcune varietà le stesse [...]». (Nella lettera si sofferma sul metro dei canti popolari greci, dichiara che cercherà il libro di Joss, e comunica della stampa del libro di Sheridan 1825 sui canti popolari di Grecia)³².

E. Tipaldo ad A. Mustoxydis il 14.7.1841:

«[...] Ti scongiuro di appagare il desiderio di Tommaseo. Egli parla di te nei *Canti della Grecia*. A Solomòs appena scrisse, e gli mandò roba³³. E tu? [...]»³⁴. E ancora pochi giorni dopo, il 18.7.1841, insiste sullo stesso argomento: «[...] Procura del pari di mandare qualche canzone al Tommaseo, e quel libro che hai promesso. Sai che a Tommaseo o non bisogna promettere, o quando

del primo editore parlerò come vuole giustizia e il cuore desidera. Dia ogni cosa a Pietro Leopardi, amico mio, degno di Sua stima [...]» (Zoras pp. 296-297). L'intendimento di raccogliere i canti anche in una lettera ad A. Mustoxydis, pubblicata in L. C. Ippaviz, *Kerkyra. Bozzetti...*, cit., p. 45, senza indicazione cronologica: «Preg. mo Mustoxidi, a voi delle cose greche amatore si benemerito non giungerà (fra le nobili cure che vi circondano) importuno il mio prego. Sento che'oltre a quella del Fauriel son altre raccolte simili, ma con raffronti di antichi alla poesia popolare. Dite di grazia quali, e o mandate (indicando la spesa), o dite dove cercarne. Vorrei tradurre e mostrare all'Italia sorgenti di fresca poesia, [...]». Si veda anche il contributo di E. Kriaràs, *O Tommaseo τα δημοτικά μας τραγούδια και τα νέα μας γράμματα*, cit. Sui canti raccolti da Renieris per Tommaseo mi permetto di rinviare a Carpinato, *La corrispondenza inedita...*, cit.

³⁰ *Carteggio Mustoxidi-Tipaldo*, cit., p. 455.

³¹ *Carteggio Mustoxidi-Tipaldo*, cit., p. 456.

³² *Carteggio Mustoxidi-Tipaldo*, cit., pp. 458-459.

³³ D. Solomòs aveva preso a cuore la raccolta di Tommaseo: nell'archivio di Lixuri si conserva del prezioso materiale poetico popolare trascritto da Gheorghios Iakovatos (1813-1882), per il poeta nazionale di Grecia nel 1831: non mi risulta che siano stati fatti lavori scientifici sui canti popolari greci pubblicati nel 1841-42 sulla base di questa preziosa documentazione che Solomòs fornì in parte al Tommaseo, si veda il volume di B. Metallinù, *Ληξουριώτικα Χειρόγραφα. Άγνωστη πηγή του Δ. Σολωμού και του Ν. Tommaseo*, Atene 1986.

³⁴ *Carteggio Mustoxidi-Tipaldo*, cit., p. 461.

si è promesso, bisogna mantenere la promessa. [...]»³⁵.

Una decina di giorni dopo, il 29.7.1841 da Corfù, A. Mustoxydis, nonostante le preoccupazioni economiche e familiari risponde ad E. Tiplado: «[...]Spero che avrai ricevuto il pacchetto e le lettere che ti ho spedito nel mese di giugno col signor Lorando. V'erano in esso le canzoni pel Tommaseo, al quale ora dirigo l'acclusa, ed il volume di Gios (cioè la raccolta di canti popolari di Paul-Maria Leopold Joss) ch'ei desiderava [...]»³⁶. Finalmente Tommaseo è riuscito ad ottenere da Mustoxydis quanto gli stava a cuore per la compilazione della sua antologia: Tiplado comunica quindi a Mustoxydis, il 29.8.1841: «[...] Il Tommaseo ti è riconoscente assai e delle canzoni e delle notizie che gli hai dato. Solo ti prega di inviargli il testo greco delle canzoni perché egli lo pubblica, specialmente quello delle riedite. [...]»³⁷. Qualche tempo dopo A. Mustoxydis risponde ad E. Tiplado il 15.12.1841 da Corfù:

«[...] Vorrei al nostro Tommaseo mandar canzoni e gli originali delle traduzioni che gli ho già mandate, ma veramente per quell'imbarazzi e per le cure delle quali ti ho fatto più sopra la descrizione, mi conviene aspettare un'altra occasione. Occorre che io trovi un copista intelligente, ed il mio buon Petrizzopulo è ora tutto intento a correggere col temperino e con la penna i molti errori dell'Apologia prima che ella sia distribuita. Occorre altresì ch'io faccia all'amico alcune osservazioni sugli usi del paese per potergli agevolare l'intelligenza. Intanto eccoti una sulla «Rondinella» che paragonerò con quella già pubblicata dal Fauriel, e colla canzone che leggesi in Ateneo. Aggiungo anche certe canzoni cleftiche, le quali mi pare che sieno già pubblicate dal Fauriel al quale io le aveva già date, ma forse ei troverà o varie lezioni, quantunque siano state scritte da mano imperita, o notizie. Il valente Masarachi potrà aiutarlo fino ad un certo segno, perché molte voci sono Albanesi e si riferiscono agli usi dell'Epiro, ma là fra voi altri ve la intenderete. Spero nondimeno di mandargli buona messe col primo vapore. Io il ringrazio d'ogni lode che grandissima è per me ogni minima lode che da lui, ma una sovra tutte m'è dolcissima, quella di aver io prima ideato a raccogliere quelle canzoni sin già venti e più anni. [...]»³⁸. Agli inizi del 1842 Mustoxydis è ancora impegnato nell'invio di materiale poetico a Tommaseo, 6/18.1.1842: «[...]Spero che il mio copista questa volta non mi burlerà e ch'io possa acchiudere alcune canzoni pel nostro Tommaseo. Se ne potrò trovare dele altre gliele manderò. Non sono andato in campagna da molto tempo per raccoglierne dalle contadine, ancorché sieno essi difficili perché si vergognano e credono che io voglia far beffe di loro»³⁹.

Mustoxydis, come lo stesso Tommaseo ricorda nell'Introduzione alla sua antologia di canti popolari greci, fu il primo a manifestare il desiderio di raccogliere il frutto poetico anonimo in lingua greca demotica: egli non riuscì a realizzare direttamente il suo progetto, ma contribuì alla causa in modo sostanziale prima aiutando Claude Fauriel, poi fornendo a Tommaseo poemi inediti. Nella lettera di Mustoxydis a Demetrio Schinas, bizantino⁴⁰, vi è l'introduzione all'impresa editoriale, mai andata in porto.

³⁵ Carteggio Mustoxidi-Tiplado, cit., pp. 462-463.

³⁶ Carteggio Mustoxidi-Tiplado, cit., p. 464.

³⁷ Carteggio Mustoxidi-Tiplado, cit., p. 467. E poco tempo dopo (Tiplado a Mustoxydis 25.9.1841: «[...] Ricordati le canzoni per Tommaseo, ossia l'originale greco di quelle che gli hai inviato[...]», p. 470; ed ancora il 27.12.1841, «[...] Ti raccomando le canzoni per il Tommaseo», p. 481.

³⁸ Carteggio Mustoxidi-Tiplado, cit., pp. 478-479.

³⁹ Carteggio Mustoxidi-Tiplado, cit., p. 483.

⁴⁰ Sul giornale milanese «Il Ricoglitore», vol. XIV, 1821, pp. 65-69 (in seguito ripubblicata in A. Mustoxydis, *Prose varie*, pp. 213-218). Nella nota a piè pagina si legge: *Questa epistola, con la data 3/15 ottobre, scritta in greco e tradotta dal suo autore a nostra richiesta, doveva precedere una Raccolta di canzoni e un Ragionamento sulla Poesia moderna dei greci*. Cenni alla lettera in questione anche nel Carteggio Mustoxidi-Tiplado, cit. pp. 117-118, dove vi sono anche notizie e bibliografia sia su Demetrio Schinàs Bizantino che sul progetto di un'antologia dei canti popolari greci che Mustoxydis aveva delineato con lo stesso Schinàs negli anni 1816-17: insieme avevano allestito una Συλλογή ἑλληνικῶν ἀνεκδότων ποιητῶν καὶ λαογραφῶν διαφόρων ἐποχῶν τῆς

Una delle prime attestazioni relative all'interesse nei confronti della letteratura greca moderna e dei canti popolari in Italia (se non proprio la prima) si rintraccia in alcune pagine, anonime (forse da attribuirsi allo stesso Mustoxydis?), apparse sulla rivista milanese «L'Ape Italiana» nel 1824⁴¹, dove troviamo tra l'altro la traduzione poetica di un canto popolare di soggetto amoroso (*Amor non fu mai senza affanni*) e alcune acute considerazioni sui distici dei rapsodi della Morea⁴².

Notevole per la raccolta dei canti popolari greci è stato inoltre, come è noto, anche l'apporto di Dionisios Solomòs, Markos Renieris e Ànthimos Mazarakis: senza il loro contributo, senza le loro traduzioni letterali (rielaborate in bello stile italiano da Tommaseo), senza il loro impegno Tommaseo non avrebbe potuto realizzare il suo progetto editoriale.

Nelle *Scintille*, in un frammento di lettera a Markos Renieris, Tommaseo lo scrittore dichiara apertamente di non conoscere ancora in modo accurato la lingua greca (*incipit*: Δὲν εἶμαι τόσον, φίλτατε, προκομμένος ὅσον σὲ φαίνεται, δὲν ἐμπορῶ ἀκόμη νὰ γράψω γραικικὰ χωρὶς σφάλματα)⁴³: Si osservi l'uso di γραικικὰ per indicare la lingua greca: la questione relativa alla *riconquista* dell'aggettivo Ἑλλην ἐλληνικός non è solo una questione strettamente linguistica bensì è connessa con la storia della riabilitazione culturale dei greci. Basti qui ricordare semplicemente che γραικικόν era definito il lessico greco demotico anche nei dizionari bilingue greco-italiani che Tommaseo sicuramente consultava durante l'apprendimento della lingua greca volgare (*Λεξικὸν Ἰταλικὸν καὶ Γραικικὸν πρόχειρον καὶ ἀναγκαιότατον εἰς τοὺς ποθοῦντας μανθάνειν μὲ εὐκολίαν καὶ εἰς ὀλίγον καιρὸν τὴν Γραικικὴν καὶ Ἰταλικὴν γλῶσσαν*, cioè il *best-long seller* stampato a Venezia dalla fine del XVIII sec. e durante tutto il XIX sec., con varie modifiche, rielaborazioni, aggiunte ecc.)⁴⁴.

Nella sezione delle *Scintille* greche Tommaseo prosegue con alcune osservazioni sulla poesia popolare greca, che è considerata capace di volare più in alto di quella del *cigno di Tebe* (cioè Pindaro), (*incipit*: *La poesia gli è*

Ἑλλάδος, σπουδὴ Ἀνδρέου Μουστοξύδου καὶ Δημητρίου Σχινᾶ, Venezia 1816 (opera che non ho consultato direttamente).

⁴¹ «L'Ape Italiana», vol. III, 1824, pp. 5-12 e 37-41. La rivista veniva pubblicata da Nicolò Bettoni.

⁴² *Ibidem*, pp. 38-39 e pp. 40-41.

⁴³ Tommaseo confessa qui di non esser ancora in grado di esprimersi compiutamente in greco: egli ha iniziato da poco a seguire le lezioni di padre Mazarakis. Ancora nel 1851 scriveva di non essere abbastanza esperto nell'uso della lingua, Tommaseo, *Il secondo esilio*, cit., vol. I, pp. 162-163, scrivendo da Corfù il 20 novembre 1851 ad un esule veneziano in Atene, ammetteva, (forse però solo come scusa per non scrivere una recensione in greco all'opera dell'anonimo esule veneziano cui si rivolge): «[...] dirne in stampa e in lingua greca, non saprei si perché, dopo lasciata Venezia, io ho smesso gli esercizi di greco, e meno lo parlo a Corfù che in Italia (di che sarebbe lungo e importuno dirle qui le ragioni); si perché, adesso più che mai pare a me che il greco da usarsi oggigiorno debba esser per l'appunto quello della nazione viva, non raffazzonato in forma che non è né antica né del medio evo, ma debba serbare una grammatica popolare, e porre l'arte sua e la bellezza nella scelta delle voci, nella struttura dei numeri e de' pensieri. E però scrivere il greco che usa oggi qui non vorrei; e lodar Lei nel linguaggio vilipeso da tutti sarebbe fare sprezzata lode». Successivamente, probabilmente però con la collaborazione dei amici letterati greci, tradusse dal serbo in *dimotichi* alcuni canti popolari, pubblicati sulla rivista «Chrysallides» di Atene nel 1864, M. Lascaris, *Tommaseo Traducteur de Chants Serb en Grec*, cit.; E. Teza, *Dei canti serbi tradotti in greco da N. Tommaseo*, cit. Nella sua prefazione alle opere complete di Solomòs, K. Palamàs afferma che Tommaseo dimostra di ben dominare la lingua greca, Δ. Σολωμοῦ Ἄπαντα τὰ εὐρισκόμενα μετὰ προλόγου ὑπὸ Κ.Π., Atene, 1901, p. XXVIII. G. Praga, *Di Niccolò Tommaseo traduttore*, in *A Niccolò Tommaseo nel cinquantenario della sua morte*, «Rivista Dalmatica», Zara 1924, pp. 98-100. Sulle traduzioni dal serbo in neogreco Tommaseo scrive in *Il secondo esilio*, cit., vol. III, pp. 236-237: «[...] Io tradussi per esercizio nel greco volgare un canto serbico in senarii sdruccioli [...], tentai nel greco il metro serbico stesso, credendolo nuovo alla lingua: e veniva. Il Solomos, senza sapere nè domandare, se il metro fosse usitato, sentì l'aria greca, e se ne compiacque; e voleva farci adattare la musica, e pregarne il Mânzero suo dotto amico [...]».

⁴⁴ Su questo lessico mi permetto di rimandare al mio lavoro, ΤΙ ΟΡΙΖΕΙΣ; ΤΙ ΠΡΟΣΤΑΖΕΙΣ; ΘΕΛΕΙΣ ΝΑ ΑΓΟΡΑΣΕΙΣ ΒΙΒΛΙΑ; ΕΧΟΜΕΝ, in *Τὸ ἐντυπο ἐλληνικό βιβλίον, 15^ο-19^ο αἰώναι*, a cura di T. Sklavenitis - K. Staikos, Atti del Convegno Internazionale, Delfi 16-20 maggio 2001, Atene 2004, pp. 217-243

il fior della vita, nel quale si nasconde la dolcezza del frutto avvenire [...]»⁴⁵. Tali osservazioni sono seguite dalla corrispondente traduzione greca: «Ἡ ποιησις εἶναι τὸ ἄνθος τοῦ βίου⁴⁶ εἰς τὸ ὅποιον κρύπτεται ἡ γλυκύτης ἡ μέλλουσα τοῦ καρποῦ [...]». L'intervento successivo è solo in italiano. In esso Tommaseo come altrove nei suoi scritti difende apertamente l'uso vivo del greco parlato. (*Incipit: Questi sono meri esercizi, e corretti con cura affettuosa dal maestro mio, il Padre Antimo Massarachi cefaleno*).

Tommaseo si espresse più volte sulla questione della lingua greca (ed in particolare ne *Il supplizio d'un italiano in Corfù*)⁴⁷. In un importante capitolo di questo libro egli sostiene appassionatamente l'uso del volgare, ed in conclusione afferma:

«[...] Queste cose, e più forti, potrebbero dire gli amatori della lingua del popolo, la quale un dotto francese, benemerito del nome greco, e giudice tanto autorevole quanto qual mai si voglia de' Greci viventi, il Fauriel, stimava adatta a significare ogni più delicato, ogni più arduo concetto; e con presaga sollecitudine consigliava ai Greci di non ire cercando per le vie del passato l'avvenire. Ed io queste cose ho dette perché le stimo importanti alla sorte della greca civiltà, che vorrei diventasse parte dell'europea, siccome era: le ho dette per venerazione della nazione intera, e senz'odio, né spregio veruno di quegli uomini che hanno seguito altra via; ch'anzi i biasimi, se tali sono, cadono sopra me stesso, il quale in alcun povero esercizio di stile greco, fatto prima di toccare la Grecia, usai non la lingua del popolo propriamente, quale ora veggo potersi senza idiotismi affettati, e convenire ed essere necessario a nazione ch'abbia coscienza di se»⁴⁸.

Tommaseo riconosce qui che nei suoi *esercizi greci* fatti prima di calcare suolo ellenico, la lingua non era propriamente quella volgare: egli non aveva infatti la misura effettiva del demotico, e il sacerdote di Cefalonia, Mazarakis, per quanto lo avviasse allo studio del greco volgare, manteneva tuttavia una patina alta, derivante essenzialmente dal greco delle Scritture. Ed ancora *Il secondo esilio*, in una lettera del 1854, indirizzata al Sig. ...greco in Atene, scrive: «[...] Io che amo l'ingegno greco e nell'opere sue grandi l'ammiro; quando lascio da parte i canti del popolo (che sa né di dispute né di odii teologici, ed è virtualmente unito a tutti i credenti); quando osservo gli uomini eruditi che vogliono mantenere e aggravare questa divisione tra Grecia e Occidente scorgo mio malgrado e con dolorosa compassione ne' loro ragionamenti, ne' loro parlari, in tutto l'esser loro, qualcosa di monco e di falso, come suono d'istrumento stonato, come ordigno d'arnese rotto. Dov'è l'arte greca? Dove è la scienza? Quel ch'hanno da mostrare di più degno del nome greco è lavoro d'uomini allevati sotto la dominazione turca o la veneziana, nutriti di studii italiani. Salvo il Solomos, (è da aggiungere ad esso Giulio Tipaldo; e se si guardi dalle amplificazioni, Aristotele Valaoriti; e, se più operoso fosse, sarebbe certamente da aggiungere Giorgio Tersetis, jonici, come il Solomos, tutti e tre), che alle lettere italiane professa di dovere il suo magistero nello stile greco, qual Greco scrive ora la lingua sua come il Foscolo scrive l'italiana? Né dicasi che a portare tali frutti è necessario assai tempo. Eschilo combatte contro la Persia e scrive i Persi; e dal riscuotersi della Grecia sono già trascorsi trent'anni, e da ingegni sù agili era lecito sperare passi men tardi [...]. L'Europa civile tolse dalla lingua greca buona quantità di vocaboli; adesso certi greci sprezzando l'Europa civile, ne pigliano non vocaboli sciolti, ma frasi che somigliano a idee e tengono forse lecite tali usurpazioni in cambio dell'averci data la diarrea e la paralisi [...]. Ma se vuol essere Grecia davvero, la Grecia deve congiungersi all'Occidente; perch'ella è il confine dell'Oriente, Oriente proprio non è [...]»⁴⁹.

⁴⁵ *Scintille*, pp. 39-40.

⁴⁶ I. Typaldos, riproducendo questo *incipit*, scrive τῆς ζωῆς. Sarebbe opportuno confrontare sistematicamente queste note e le traduzioni di Typaldos relative ai passi sulla Grecia presenti nelle *Scintille* e non tradotti da T.

⁴⁷ *Il supplizio d'un italiano in Corfù. Esposizione e discussione*, Firenze 1855, pp. 187-209: *La lingua e la civiltà*.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 209.

⁴⁹ *Il secondo esilio*, vol. I, pp. 316-323, ed in particolare pp. 321-323.

In *Il secondo esilio*⁵⁰, nel testo indirizzato ad *Aristotele Valaoriti*, ancora con veemenza si esprime contro i *ka-tharevusiani* ateniesi:

«[...] A chi domanda dove sono in tanti anni di liberii studii i versi e le prose degne del greco ingegno, rispondono: in pochi anni non si fa una lingua. - Fare una lingua? Ma se ce l'avete già bell'e fatta! Fare una lingua? Ma secoli non bastano a tanto. Avete voi tempo da perdere, e tornare a scuola, e mandare tutta la nazione alla scuola? Se aspettate fino a quel dì, non avrete più Grecia. Fare una lingua? Ma son forse i libri e le Università che la fanno? E sapete voi che lingua intendete fare? Siete d'accordo voi, dotti? Volete l'antico? Scrivete e parlate l'antico. [...] Che sarebbe stato se Dante, vergognando di scrivere il poema suo in volgare, e non osando attenersi alla grammatica latina, che almeno è una grammatica con norme fisse, avesse intuonato: In il medio de il cammin de nostra vita me ritrovai per unam silvam obscuram, e via di quest'andare; e se un altro suo coetaneo avesse scritto Nel mezzo, e un terzo In il mezzo, e così in infinito [...]»⁵¹.

Nel *Dialogo sulla lingua* Dionisios Solomòs, difendendo il volgare italiano e sostenendo l'impossibilità di purificarlo con il supporto del latino - si serve proprio dell'esempio del primo verso dell'*Inferno*: la coincidenza non è casuale. Tommaseo e Solomòs hanno sulla questione un punto di vista convergente: nelle loro dotte conversazioni l'esempio del primo verso della *Divina Commedia* deve essere stato un comune denominatore. L'appassionata difesa del volgare greco, che Tommaseo sostiene in vari suoi scritti, sembra essere l'esito concreto di vivaci ed intense discussioni sulla lingua affrontate insieme al poeta nazionale di Grecia.

Nelle *Scintille*, Tommaseo interrompe il suo interloquire con la Grecia e i greci per un'ampia parte⁵², per riprendere il discorso in una seconda sezione⁵³: il testo, che non contiene specifici riferimenti alla Grecia, è seguito da una traduzione letterale in greco. *Incipit: Guarda il piccolo seme affidato al sen della terra.* Nella traduzione greca del passo si può osservare che l'espressione *benefica luce dell'alto* è stata resa in chiave cristiana con ἀγαθοεργὸν φῶς τοῦ Ὑψίστου, letteralmente *benefica luce dell'Altissimo*. Tale interpretazione fa supporre che la traduzione sia dovuta all'uomo di chiesa A. Mazarakis. Dopo una ventina di pagine Tommaseo affianca nuovamente la traduzione greca: anche in questa *scintilla*⁵⁴, (*Non può orecchio freddo sentire le profonde armonie d'anima ferita da arcano e meditato dolore*) come nella successiva mancano i riferimenti diretti alla Grecia. Si noti qui la resa del sostantivo *ardimento* con εἰλευqueriva, letteralmente *libertà*.

Incipit: Perché non poss'io, con la forza d'amiche parole, consolare il dolor tuo? Διατὶ δὲν ἐμπορῶ, μὲ τὴν δύναμιν φιλικῶν λόγων νὰ παρηγορήσω τὴν λύπην σου...

Le pagine greche delle *Scintille* riprendono con un frammento di lettera, rivolta ad un amico greco: *Incipit: Fortunato chi muore in tempo prima che il ferro del dolore trapassi il cuore suo [...]. (Gridavo io nel MDCCCXL ad un giovane greco, a cui la morte toglieva un fratello).* Markos Renieris aveva perso il fratello, Nicolino, nel 1837, pertanto non dovrebbe trattarsi, nel 1840, di una lettera di condoglianze indirizzata all'amico greco cui è dedicato il libro. Nella traduzione greca del passo abbondano i participi, che potrebbero essere considerati una testimonianza del-

⁵⁰ *Il secondo esilio*, vol. III, pp. 230-238.

⁵¹ Secondo l'uso di T., che amava riprendere e riutilizzare il suo materiale, il passo si ritrova anche in *Dizionario d'estetica*, III ed., cit., vol. II, p. 467.

⁵² Una delle *Scintille* prive di traduzione greca presenta tale affermazione: *di ciò scrivevo io greicamente ad un greco e italiano insieme, così.* Si tratta pertanto di una traduzione italiana tratta da un'epistola inviata ad un corrispondente greco che non ho individuato. Altrove segnala il fatto che il testo deriva dal greco, Qui lo scrittore lamenta la progressiva ed inesorabile perdita della vista, riporta una nota finale *dal greco*.

⁵³ *Scintille*, pp. 131-133.

⁵⁴ *Scintille*, pp. 181-182, traduzione greca pp. 183-184.

la base di partenza italiana e di un successivo adattamento non sempre effettuato in maniera fluida secondo i modi espressivi del greco volgare. Si nota inoltre l'uso del futuro, a volte reso in maniera perifrastica (ad esempio *θέλω στοχασθῆ*, mentre in genere il futuro è reso con *θά*).

Tommaseo affronta anche il problema relativo alla traduzione poetica dei canti popolari: *Come per esempio tradurre nel verso questa greca sì bella?* e riporta il canto popolare di Bukovallas, nella variante che gli è stata fornita da M. Renieris⁵⁵. Il passo, in greco, è il canto di Bukovallas, che -con qualche variante-, è già presente nel

⁵⁵ Nell'edizione dei canti Tommaseo annota l'espressione *per recar pane* con: «A tutti sfiniti dal lungo combattere». Aggiunge inoltre l'osservazione: «La seguente varietà ch'è d'uguale se non di più viva bellezza, debbo a Marco Renieri. Qui va più spedito a battaglia il canto e a vittoria. Non una fanciulla alla finestra, ma grida un uccello dal ramo. De' Greci manca solo il capo, forse perché di lui il mancare è sentito da' compagni forte sì che agli altri non badano. Ed eccolo ch'egli viene di mezzo agli sbaragliati ed in festa a coronar la vittoria. / Giù da Ceràssovo, di là da Messolongi / Bucovalla combatte mille e cinquecento: / e un uccellino gridò da un alto ramo / «Sosta, Gianni, al combattere, sosta a' fucili, / che posi il polverio, che si contin le schiere». / Contansi i Turchi tre volte, e mancano cinquecento: / contansi i Cristiani, e manca Gianni. / Ma ecco Gianni che viene di mezzo a' Turchi, / sul suo cavallo saltando, con la spada in sangue». Il canto presenta alcune varianti, si veda: C. Fauriel, *Ελληνικά Δημοτικά Τραγούδια*, Α'. Η έκδοση του 1824-1825, εκδοτική επιμέλεια Αλέξης Πολίτης, 2^η έκδοση, Iraklio 2000 (d'ora in poi Politis 2000); *Ελληνικά Δημοτικά Τραγούδια*, Β'. Ανέκδοτα κείμενα, Αναλυτικά κριτικά υπομνήματα, παράρτημα και επίμετρα, εκδοτική επιμέλεια Α. Πολίτης, 2^η έκδοση, Iraklio 2000 Politis 2000, vol. II, p. 92, (alcune di esse sono semplicemente ortografiche adiafore): v. 1 Τ' είν' Το τί 'ν', 2 θερία θηριά, μαλόνουν μαλόνουν, 3 θηριά μαλόνουν, 4 Μπουκουβάλλας Μπουκουβάλας, 5 του Κεράσσοβου, Καινούρια Χώρα, (Cherassovo è una cittadina dell'Epiro, mentre Καινούρια Χώρα, che Tommaseo traduce con Cenuria è Neapoli); v. 6 manca il verso Πέφτουν τουφέκια 'σάν βροχή, και βόλια 'σαν χαλάζι, v. 7 inversione Κόρη ξανθή = ξανθή κόρη, v. 8 Ίαννη Ίαννη μ', v. 11 τρεις φορές τρεις βολές, v. 12 λεβέντες νομάτοι (< όνομάτοι = famosi, noti per il loro nome). Diversa la chiusa del canto che non riporta il distico 'Επήγ' ό ένας 'ς τό νερόν, κ' άλλος ψωμί να φέρη. Ό τρίτος ό καλύτερος στέκεται 'ς τό τουφέκι ma chiude con ό Δήμος ό πρωτόγερος κι ό Ίάννης ό Ψαλλίδας. Su questa variante si veda anche A. Politis, *Η άνακάλυψη τών δημοτικών τραγουδιών*, Atene 1984 (Politis 1984), pp. 313-314. Politis 2000, vol. II, n. 44 riporta un'altra variante del canto: Ω, τί 'ν'τούτο που γίνεται, η βρονταριά μεγάλη; Πολλά ντουφέκια πέφτουνι, και φοβερά βροντούσαν, μηνά σε γάμου πέφτονι, μηνά σε πανηγύρι. Ο Μπουκουβάλας πολεμεί, μ' οχτώ, μ' έννια χιλιάδες. Κι ο Μπουκουβάλας φώναξε από ψηλή ραχούλα. Παύστε παιδιά τον πόλεμον, παύστε και τα ντουφέκια, να κατακάτσει ο κορνιακτός, να μετρηθεί τ' ασκέρια. Μετρούνται οι Τούρκοι τρεις φορές και λείπουν δυο χιλιάδες, μετρούνται και οι αρματολοί και λείπουν εβδομήντα, Politis 2000, p. 99: Το τί είν' άχός που γίνεται και ταραχή μεγάλη; Πολλά τουφέκια πέφτουνι, και φοβερά βροντούνε. Μηνάν σε γάμο πέφτουνε, μηνάν σε πανηγύρι; κι ούτε σε γάμο πέφτουνε, κι ούτε πανηγύρι; ο Μπουκουβάλας πολεμεί με χίλιους εξακόσιους. Ο Μπουκουβάλας χούιαξε από ψηλή ραχούλα; Πάψε Γιάννη τον πόλεμον, πάψε και τα τουφέκια, ; να κατακάτσει ο κορνιακτός, να μετρηθεί τ' ασκέρια. Μετρούνται οι Τούρκοι τρεις φορές, και λείπουνε εξακόσιοι, μετρούνται τα κλεφτόπουλα, και λείπουν τρεις λεβένται (trad. italiana: *Cosa sta accadendo, cos'è questo fragore? Cadono molti fucili e rumoreggiano paurosamente. Avviene per un matrimonio, per una festa? È Bukovalas che combatte, con otto, nove migliaia. Bukovallas grida da una piccola altura: «Cessa, Ghianni, la guerra, basta con i fucili, che si poggi al suolo il gran polverone, che si conti l'esercito. Si contano i turchi tre volte e ne mancano seicento, si contano i klefti e mancano tre prodi»). Politis 2000, p. 125 Του τί 'ν'ηχός που γίνεται, κι ταραχή μεγάλη; μηναν βουβάλια σφάζονται, μηναν πέτρες κυλιόνται, κι ουδέ βουβάλια σφάζονται, κι ουδέ πέτρες κυλιόνται, μόν' Πουκουβάλας πολεμά με τους Μιτζοχουσαίους νύχτα και μέρα πολεμούν τρεις μέρες και τρεις νύχτες; Μνια λυγιή εχούιαξε από ψηλή ραχούλα; Παύσε, Γιάννη μ', τον πόλεμο, παύσε και τα τουφέκια, να κατακάτσει ο κορνιακτός, να μετρηθεί τ' ασκέρια. Μετρούνται οι Τούρκει τρεις φορές, και λείπουν πεντακόσιοι; μετρούνται τα κλεφτόπουλα, και λείπουν δυο λεβέντες; λείπει ο Δήμος ο καλός, και ο Σίμο-Συρρακιώτης, ο Δήμος είναι για νερό και ο Σίμος στο καραούλι (*Cos'è questo rumore e tale agitazione? Si scannano bufali o si gettano pietre? Non si scannano bufali, né si gettano pietre, semplicemente Pukovalas combatte con i Mitsocosei, combattono notte e giorno da tre giorni e da tre notti. Una fanciulla flessuosa urlò da un'altura: «Cessa, Ghiannis, la guerra, basta con i fucili, che si poggi al suolo il polverone, che si conti l'esercito. I turchi si contano tre volte e ne mancano cinquecento, si contano i klefti e mancano due prodi, manca il buon Dimos e Simos Sirrakiotis, Dimos è andato a prender l'acqua e Simos è di guardia»). Nella raccolta dei canti popolari pubblicata da S. Zambelios a Corfù nel 1852 (ΑΣΜΑΤΑ ΔΗΜΟΤΙΚΑ ΤΗΣ ΕΛΛΑΔΟΣ. Έκδοθέντα μετά μελέτης ιστορικής περι μεσαιωνικού έλληνισμού υπό Σ. Ζ., Κέρκυρα, τυπογραφείο ΕΡΜΗΣ, 1852, ristampa anastatica Atene 1986) vengono riportate ben tre versioni del canto, pp. 627, 629, 630. Ed ancora nella raccolta di K. Passow, *Popularia carmina Graeciae recentioris*, Atene 1860, abbiamo un'altra variante: «Τι 'ν' τό κακό**

primo volume della raccolta di Claude Fauriel (1824). Riporto il testo con l'ortografia usata da Tommaseo:

Τ' εἶν' ὁ ἀχὸς 'πού γίνεται καὶ ταραχὴ μεγάλη;
 Μῆνα βουβάλια σφάζονται, μῆνα θεριά μαλώνουν;
 Κι' οὐδὲ βουβάλια σφάζονται, κι' οὐδὲ θεριά μαλώνουν
 Ὁ Μπουκοβάλλας πολεμᾷ μὲ χίλιους πεντακόσιους,
 Σ' τὴν μέσην 'ς τὸ Κεράσσοβον, καὶ 'ς τὴν Καινούριαν χώραν.
 Πέφτουν τουφέκια 'σὰν βροχή, καὶ βόλια 'σὰν χαλάζι.
 Κόρη ξανθὴ ἔχοῦ'ιαξεν ἀπὸ τὸ παραθύρι
 «Πάψε, Ἰάννης, τὸν πόλεμον, πάψε καὶ τὰ τουφέκια,
 Νὰ κατακάτῃς ὁ κουρνιαχτός, νὰ σηκωθῆς ἢ ἀντάρα,
 Νὰ μετρηθῆς τ' ἀσκέρι σου, νὰ ἰδοῦμεν πόσοι λείπουν».
 Μετροῦντ' οἱ Τοῦρκοι τρεῖς φοραῖς, καὶ λείπουν πεντακόσιοι,
 Μετροῦνται τὰ κλεφτόπουλα, τοὺς λείπουν τρεῖς λεβέντες.
 Ἐπῆγ' ὁ ἕνας 'ς τὸ νερόν, κ' ἄλλος ψωμί νὰ φέρη,
 Ὁ τρίτος ὁ καλῆτερος στέκεται 'ς τὸ τουφέκι⁵⁶.

που γίνεται, κι ἡ ταραχὴ ἢ μεγάλη; στὴ μέση στὸ Κεράσσοβο καὶ στὴν Μεγάλὴ Χώρα. Ὁ Μπουκοβάλλας πολεμᾷ μὲ τοὺς Μουσουχουσίους, πέντε πολέμους ἔκαμεν ἀπ' τὴν αὐγὴν ὡς τὸ γιόμα, κι ἄλλους πέντε ὡς τὸ δειλινὸ κι ἄλλους πέντ' ὡς τὸ βράδυ, παπαδοπούλα χούγιαξεν ἀπὸ τὸ παραθύρι, Πάψε Γιάννη μ', τὸν πόλεμο, καὶ πάψε τὸ ντουφέκι, νὰ κατακάτῃς ὁ κουρνιαχτός, νὰ μετρηθῆς τ' ἀσκέρι. Μετριοῦνται οἱ Τοῦρκοι τρεῖς φορές καὶ λείπουν πεντακόσιοι μετροῦνται τὰ κλεφτόπουλα καὶ λείπουν τρεῖς λεβέντες». (*Ma che cosa sta succedendo di male, cos'è questa grande agitazione nel Cherassovo e a Neapoli? Bukovalas combatte con i Mussuchussi, ha combattuto cinque battaglie dalla mattina al mezzogiorno e altre cinque dal tramonto alla sera. Una fanciulla figlia di un prete grida dalla finestra: «Cessa, Ghiannis, la guerra, basta con il fucile, che si poggia al suolo il polverone che si conti l'esercito. Si contano i turchi tre volte e ne mancano cinquecento, si contano i clefti e mancano tre prodi»). Ho riportato alcune delle varianti più note perché si possa avere un'idea più concreta della natura del canto anonimo popolare greco, continuamente sottoposto a modifiche più o meno considerevoli: il nucleo principale rimane comunque unico, la diffusione orale provoca *parallagès* più o meno consistenti. Anche H. Eideneier, *Von Rhapsodie zu Rap. Aspekte der griechischen sprachgeschichte von Homer bis heute*, Tübingen 1999 (trad. greca: *Οψεις της ιστορίας της ελληνικής γλώσσας. Από τον Όμηρο έως σήμερα από την Ραψωδία στο Rap*, Atene 2004, pp. 195-210), si sofferma sulle molteplici varianti di questo canto per dimostrare la natura orale della produzione letteraria greca e la grande vitalità del canto popolare. I primi due versi del canto di Bukovallas riportato nelle *Scintille* sono ripresi dallo stesso Tommaseo nell'opera *Sul numero*, dove l'autore, come ha fatto osservare Lucia Marcheselli Loukas, *Tommaseo e il verso politico*, in *Niccolò Tommaseo: Popolo e nazioni*, 2004, cit., II, pp. 459-466. F. M. Pontani, *Tommaseo e i canti popolari greci*, cit., pp. 469-471 commentando le scelte di traduzione operate da Tommaseo, fa diffuso riferimento a questo canto.*

⁵⁶ Scrive Tommaseo: «Bukovallas è uno degli eroi più noti e più antichi del canto popolare. Proveniva dall'Acarnania e combatteva contro i turchi sulle montagne di Àgrafa. La sua impresa più famosa è la vittoria su Velis di Telepen, nonno del temerario Ali Pasha di Ioannina, morto nell'assedio di Corfù del 1717». Del canto, che era molto diffuso nella Grecia continentale, esistono -come è noto agli specialisti- diverse varianti. La prima attestazione scritta di questo notissimo canto popolare si trova nella raccolta del barone Werner von Haxthausen, amico di Goethe e di Grimm, sporadicamente pubblicata in riviste dell'epoca ma ben nota negli ambienti colti di area tedesca nella prima metà dell'Ottocento (prima edizione *Neugriechische Volkslieder gesammelt von Werner von Haxthausen. Urtext und Übersetzung*, herausgegeben von Karl Schulte-Kemminghausen und Gustav Soyter, Münster 1935). Sulla raccolta in questione si veda Politis 1984, pp. 107-121. Pouqueville ha pubblicato nel terzo volume del suo *Viaggio in Grecia* (citazione indiretta: *Voyage dans la Grèce*, III, Paris 1820, 16) il testo di questo canto ed una sua traduzione in francese, definendolo *rapsodia barbara*, dal momento che il testo a sua disposizione è molto lacunoso e scorretto metricamente. Pouqueville stesso fornì a Fauriel una variante del canto, che si aggiunse alle altre due o tre che l'editore aveva già raccolto. Il testo pubblicato da Fauriel dunque appare più completo e corretto di quello già edito da Pouqueville. Tommaseo sintetizza (e contamina con sue riflessioni) le note fornite da Fauriel al testo, senza citare la sua fonte: *Bucovalla, de' clefti più antichi, guerreggiò in Acarnania sulle rocce dell'Àgrafa. Vinse Veli bei di Tebelen, avo del celebre Ali di*

Qui Tommaseo non fornisce una traduzione, ma altrove rende il canto come segue: «Una fanciulla spettatrice alla battaglia: Qual'è il rumor che si fa ed il tumulto grande? / Sgozzansi forse bufali? o fiere s'azzuffano? / Né si sgozzano bufali, né fiere s'azzuffano: / Bucovalla combatte contro mille cinquecento / a mezzo tra Ceràssovo e Cenuria: / le fucilate vengono come pioggia, le palle come granuola. / Una fanciulla bionda gridò alla finestra: / «Sta, Giovanni, dalla battaglia: fa stare i fucili: / che posi la polve, che si levi la nebbia. / Si conti l'esercito tuo, veggiam quanti restano». / Contansi i Turchi tre volte: e mancano cinquecento: / contansi i giovani de' clefti: lor mancano tre valenti: / andò l'uno per l'acqua, e l'altro per recar pane: / il terzo, il meglio, giace in sul suo fucile»⁵⁷.

Tommaseo affronta una discussione teorico-pratica sulla traduzione letteraria dal greco volgare all'italiano, a proposito dei questi versi del noto canto popolare di Bukovallas, senza fornirne qui la resa in italiano (che è invece presente nei *Canti del popolo greco*)⁵⁸. Nella successiva *Scintilla*, corredata anche di traduzione greca, Tommaseo comunica il suo desiderio di consacrare un mese all'anno all'uso dell'illirico.

*Incipit: Singolare nella schiettezza e nella pace sua, la mia vita, in diversi stati e contrarii trasportata d'un tratto[...]. Incipit: Παράξενος εἶναι μέσα εἰς τὴν ἀπλότητα του καὶ τὴν ἡσυχίαν, ὁ βίος μου εἰς τὰ διηρημένα καὶ ἐναντία ἔξαφνα βαλμένος*⁵⁹.

Diversamente da come ha svolto il suo discorso nelle *Scintille* fino a questo punto, Tommaseo inserisce qui un discorso che si presenta prima nella stesura in greco e poi nella traduzione italiana⁶⁰: egli esorta la Grecia ad elaborare le commistioni provenienti dal contatto con gli stranieri e a mantenere lo spirito indipendente.

Le *Scintille* presentano nella parte conclusiva una preghiera, un'accorata invocazione al Padre *terribile e buono*, tradotta anche in greco⁶¹.

Un distico in greco, in decapentasilabi, senza corrispondente traduzione italiana conclude l'opera:

Ἐπῆγ' ὁ ἕνας ἔς τὸ νερόν, κ' ἄλλος ψωμί νὰ φέρη,
Ὁ τρίτος ὁ καλῆτερος στέκεται ἔς τὸ τουφέκι.

I versi, che provengono dal canto di Bukovallas, erano particolarmente cari al Tommaseo, che volle includerli anche nell'articolo da lui scritto su *Andrea Mustoxidi*⁶²: «[...] Il numero di tre ne' canti popolari del popolo, così

Giannina, il quale Velì morì nel 1717. Ma e de' recenti guerrieri del popolo e degli antichi, poco si sa: e le novelle viene di bocca in bocca variando o l'ignoranza o l'affetto (ragionamento di T., non presente in Fauriel). Questa canzone è notissima nella terra ferma di Grecia, fuor la Morea. - I primi versi son comuni ad altre siffatte, e sentono l'ispirazione del popolo. La fanciulla che grida, il contarsi de' Turchi tre volte, e l'immagine ultima, son bellezze che basta per tutta lode accennare (giudizio di T.). Questo canto è tradotto anche da M. Vitti, *Canti dei ribelli greci*, (*Canti cleftici*), edizioni Fussi, Sansoni, Firenze 1956, pp. 58-59.

⁵⁷ Cito dall'edizione *Canti del popolo greco*, a cura di G. Martellotti, Torino 1943, pp. 54-55.

⁵⁸ I canti greci di Tommaseo sono stati ripubblicati da P. E. Pavolini, Palermo 1903 e da G. Martellotti nel 1943. Si vedano i contributi di L. Martini, *Per un'edizione critica dei «Canti popolari greci» del Tommaseo*, in *Miscellanea neogreca*. Atti del I Congresso Nazionale di Studi Neogreci, Palermo, Accademia di Scienze Lettere e Arti, supplemento 8, 1976, pp. 69-82; e F. M. Pontani, *Tommaseo e i canti popolari greci*, cit., 1977. Un recente contributo si deve anche a D. Martinelli, *Tommaseo traduttore dei canti popolari greci sulle orme del Fauriel*, in *Niccolò Tommaseo...*, cit., pp. 115-142, studio volenteroso: eppure la studiosa non conosce il greco volgare, condizione indispensabile per comprendere la qualità della trasposizione linguistica dal greco volgare all'italiano non si può prescindere dalla conoscenza del greco e in particolare del greco dei canti popolari. Sulla fortuna dei canti popolari greci in Italia grazie alla mediazione linguistica di Tommaseo si veda P. E. Pavolini, *Un'altra fonte della «Francesca» dannunziana*, in «La Rassegna Nazionale», XXIV, 1902, pp. 347-349 e B. Lavagnini *D'Annunzio e la Grecia moderna*, Palermo 1942, pp. 73-85.

⁵⁹ *Scintille*, p. 221.

⁶⁰ *Scintille*, pp. 222-224.

⁶¹ *Scintille*, pp. 237-238.

⁶² N. Tommaseo, *Andrea Mustoxidi*, «Archivio Storico Italiano», n.s. XII, anno 1860, pp. 30-61.p. 56

come in tutte le tradizioni, è solenne [...]. C'è un canto di guerra, d'impeto antico, e finisce: Si contano i figli de' clefti, e mancano tre valenti. Andò l'uno per l'acqua, l'altro a recar pane, il terzo il migliore giace sul suo fucile».

Attraverso la lettura schematica ed in filigrana delle *Scintille* greche, e del lavoro collegiale al quale si sottoposero gli amici greci di Tommaseo per la realizzazione della raccolta dei *Canti popolari*, risulta chiaro che molti aspetti e personaggi della vita letteraria e culturale italiana e greca della prima metà dell'Ottocento possono avere una corretta chiave di lettura solo con gli strumenti dell'analisi comparata tra le esperienze dell'una e dell'altra realtà. La prospettiva di indagine storico-letteraria per lo studio dell'esperienza greca di Tommaseo deve essere bifocale: l'italianista non può far a meno del neogrecista, il quale a sua volta non può prescindere dall'altro. Una simbiosi auspicabile per il progresso scientifico in questo campo.